



Cossier COCHABAMBA





V. S. Antonio, 5 - 20122 Milano
tel. 02.58391393/95 fax 02.58391397
centro_mondial@diocesi.milano.it
www.chiesadimilano.it/cdm



Indice

Bolivia, panoramica generale	pag. 4
Bolivia in cifre	pag. 13
Amnesty International Rapporto 2004	pag. 16
Cochabamba	pag. 19
L'Arcidiocesi di Cochabamba	pag. 21
GLI APPROFONDIMENTI	
In fuga per la vita. Intervista al vescovo di Cochabamba, mons. Tito Solari	pag. 28
Se i popoli tornano proprietari Incontro con il presidente Carlos Mesa	pag. 34
Bolivia, il mondo a colori	pag. 42
La Chiesa in Bolivia. Alla guerra della vita	pag. 49
Il Papa ai Vescovi della Bolivia	pag. 54
<i>Ultim'ora.</i> Un nuovo Governo	pag. 60



Bolivia, panoramica generale

1. INTRODUZIONE

Bolivia (nome ufficiale *República de Bolivia*, Repubblica di Bolivia), stato dell'America meridionale; privo di sbocco al mare, confina a nord e a est con il Brasile, a sud-est con il Paraguay, a sud con l'Argentina, a ovest con il Cile e a nord-ovest con il Perù. Ha una superficie di 1.098.581 km². La capitale legale del paese è Sucre; capitale amministrativa e sede del governo è La Paz.

2. TERRITORIO

La Bolivia è il quinto paese più esteso del continente sudamericano (dopo Brasile, Argentina, Perù e Colombia); l'estensione latitudinale è di circa 1530 km, mentre la massima estensione in direzione est-ovest è di circa 1450 km. Il territorio del paese può essere suddiviso in due distinte regioni fisiche: le alteterre andine, a ovest, e i bassopiani orientali, a est.

Il territorio boliviano è dominato dai rilievi delle Ande, che si estendono da nord a sud lungo l'intera sezione occidentale del paese e si snodano attraverso due sistemi montuosi distinti: la Cordigliera occidentale, che segna il confine con il Cile ed è formata da un allineamento di vulcani perlopiù spenti culminanti nel Nevado de Sajama (6.542 m), e la Cordigliera orientale che comprende le vette dell'Illimani (6.462 m) e dell'Illampu (6.360 m). Tra le due cordigliere si estende l'ampia, elevata e inospitale regione dell'*Altiplano*, l'Altopiano della Bolivia comprendente il grande bacino navigabile del lago Titicaca, la più estesa superficie lacustre dell'America meridionale.

La Cordigliera orientale digrada a est verso la regione delle *yungas*, una serie di vallate fertili e assai ricche di vegetazione. A est delle *yungas* si estendono i *llanos*, vasta area dei bassopiani amazzonici dove le foreste pluviali si alternano a tratti di savana arborata o erbacea. L'area meridionale di questa zona, percorsa da numerosi fiumi, è occupata dalla sezione boliviana del bassopiano del Chaco.

Il territorio boliviano è ricco di giacimenti di minerali, in particolar modo antimonio, stagno, tungsteno, zinco e piombo; fertili terreni coltivabili si trovano nelle valli della Cordigliera orientale e nel bacino amazzonico, dove numerose sono le piantagioni

di canna da zucchero, riso, cotone, caffè, cacao e coca.

2.1 Idrografia

Nelle pianure e nelle valli settentrionali e nordorientali il sistema idrografico è dominato dai bacini dei fiumi Beni e Mamoré, che segna il confine con il Brasile. I due corsi d'acqua, entrambi navigabili per lungo tratto, costituiscono il principale ramo d'origine del Madeira, affluente del Rio delle Amazzoni. Nell'area meridionale il corso d'acqua più importante è il Pilcomayo il quale tributa, dopo un lungo corso, nel fiume Paraguay; infine il Desaguadero collega il lago Titicaca al lago Poopó.

2.2 Clima

Il paese, benché situato in corrispondenza del Tropico del Capricorno, presenta climi diversi che riflettono la sua varietà morfologica. Nella regione andina, soggetta a una grande aridità a causa dei rilievi che costituiscono una barriera all'influenza oceanica, il clima è freddo e secco con medie invernali che variano nel mese di luglio tra i 7 °C e i 10 °C; scarse piogge, soprattutto nella parte meridionale dell'Altopiano. Il clima è invece temperato nelle *yungas* e assai caldo nei bassopiani amazzonici, dove la temperatura media annua si attesta intorno ai 26 °C.

2.3 Flora e fauna

Il paese presenta una vegetazione molto varia in corrispondenza delle diverse fasce altitudinali e climatiche. Nelle regioni di nordest prevale la foresta pluviale amazzonica dominata da alberi di caucciù e latifoglie, mentre sugli altipiani domina la *puna*, tipica vegetazione xerofila delle fredde alteterre andine. Nel centro-sud si trova la savana alberata. Vaste praterie e aree boschive (*campos*) caratterizzano l'area del Chaco brasiliano.

Per quanto riguarda la fauna, nelle regioni dell'altopiano vivono la vigogna, l'alpaca, il guanaco e il lama. Nelle pianure tropicali del bacino amazzonico abbondano scimmie, puma, giaguari, armadilli, orsi dagli occhiali e una gran varietà di rettili, insetti e uccelli. Ricca è la fauna ittica fluviale e lacustre.

2.4 Problemi e tutela dell'ambiente

Lo sfruttamento sempre maggiore delle abbondanti risorse naturali e dei ricchi giacimenti di minerali della Bolivia richiede un adeguato e attento controllo ambientale in grado di prevenire e limitare possibili danni all'ambiente (impoverimento del suolo, erosione ecc). Quasi il 14,2% (2000) del territorio è posto attualmente sotto tutela. La Bolivia è stata inoltre uno dei primi paesi a ottenere la diminuzione del debito estero a fronte di programmi di salvaguardia ambientale. Nel corso degli anni Ottanta, tuttavia, un'estesa superficie di foresta pluviale è andata perduta a causa

di massicci interventi di deforestazione. Costantemente a rischio, soprattutto nell'area della foresta pluviale, è il ricco patrimonio di biodiversità del paese.

3. POPOLAZIONE

La popolazione, perlopiù stanziata nelle aree urbane (63% nel 2002), è di 8.724.156 abitanti, con una densità media di 8 unità per km² (2004). Come gli altri paesi andini, la Bolivia ha un'alta percentuale di popolazione di amerindi: oltre il 50% dei boliviani è infatti costituito da indios aymará (25%) e quechua (30%), il 30% da meticci e circa il 15% da bianchi, in gran misura discendenti degli antichi coloni spagnoli. Sono inoltre presenti esigui gruppi di indios amazzonici. Il paese registra un alto tasso di crescita demografica (1,56%, 2004), dato cui si contrappone un'elevata mortalità infantile (55 per mille nel 2004).

3.1 Lingua e religione

Le lingue ufficiali sono lo spagnolo e gli idiomi indios quechua e aymara; diffuso in alcune aree anche il tupí-guaraní. Circa il 40% degli indios non parla spagnolo. Il cattolicesimo, praticato da circa il 95% della popolazione, è la religione ufficiale nonché quella maggiormente professata. Esigua la minoranza di protestanti (metodisti evangelici) e animisti.

3.2 Istruzione e cultura

L'istruzione è gratuita e obbligatoria dai 6 ai 14 anni di età, ma la maggior parte delle scuole si trova nei distretti urbani e non possono quindi essere frequentate da chi vive nelle zone rurali. Il tasso di alfabetizzazione raggiunge il 87,8% (2004). Nel paese ci sono numerosi atenei pubblici e privati, tra i quali l'Università di San Francesco Saverio (1624) a Sucre, una delle più antiche d'America, e quella di San Andrés (1830), la più grande del paese, situata a La Paz.

4. DIVISIONI AMMINISTRATIVE E CITTÀ PRINCIPALI

La Bolivia è suddivisa in nove dipartimenti: Beni, Chuquisaca, Cochamamba, La Paz, Oruro, Pando, Potosí, Santa Cruz e Tarija. Il cuore della vita politica e amministrativa è La Paz, capitale effettiva del paese, alla quale si affianca Sucre, la capitale legale. Altri centri importanti sono Santa Cruz, Cochabamba, Oruro e Potosí.

5. ECONOMIA

In tempi recenti i governi boliviani hanno incoraggiato lo sviluppo dell'industria privata e l'investimento di capitali stranieri. Nel 2002 il prodotto interno lordo ammon-

tava a 7.801 milioni di dollari USA, pari a un PIL pro capite di 890 dollari.

5.1 Agricoltura e allevamento

L'agricoltura ricopre un ruolo fondamentale nell'economia del paese, contribuendo per il 14,6% (2002) al prodotto interno lordo. Lo sviluppo del settore è però compromesso dall'arretratezza dei mezzi, dalla disomogenea distribuzione della popolazione e da un sistema dei trasporti inadeguato. Anche se autosufficiente nella produzione di zucchero, riso e carne, la Bolivia è costretta a importare molti beni alimentari; altre importanti colture, oltre a quelle citate, sono costituite da patate, soia, cotone, caffè, mais e frumento.

L'allevamento di bovini, ovini, lama e alpaca rappresenta una risorsa importante mentre l'insufficienza del sistema dei trasporti ha impedito lo sfruttamento delle pur cospicue risorse forestali. Uno dei maggiori proventi del settore agricolo è rappresentato dalla coltivazione illegale delle foglie di coca, da cui viene prodotta la cocaína.

5.2 Risorse energetiche e minerarie

L'attività mineraria è senz'altro la ricchezza principale del paese, uno dei maggiori produttori mondiali di stagno, oltre che di bismuto, zinco e antimonio, seguiti, in misura minore, da piombo, tungsteno, rame e argento. Inoltre, alla fine degli anni Ottanta, la Bolivia ha raggiunto l'autosufficienza per quanto riguarda la produzione di petrolio e gas naturale. Di discreta rilevanza sono le lavorazioni artigianali, soprattutto nel settore tessile.

5.3 Industria

L'industria, il cui peso nell'economia del paese è a tutt'oggi trascurabile, fornisce il 33,3% (2002) del prodotto interno lordo. L'industria manifatturiera, ancora piuttosto arretrata, occupa solo il 9% della forza lavoro; i settori principali sono quelli alimentare, tessile, conciario, chimico e metallurgico.

5.4 Commercio e finanza

I principali prodotti di esportazione sono gas naturale, minerali, caffè, zucchero, soia, pelli e bestiame; le importazioni, invece, riguardano perlopiù macchinari, automobili, apparecchiature elettroniche e manufatti. I maggiori partner commerciali sono gli Stati Uniti, l'Argentina, il Brasile e il Giappone. L'unità monetaria è il *boliviano*, suddiviso in 100 *centavos*, emesso e controllato dal Banco Central de Bolivia.

5.5 Trasporti e vie di comunicazione

Il paese, che dispone di scarse vie di comunicazione, possiede 3.163 km di ferro-

vie (1999) che collegano il territorio boliviano, privo di sbocco al mare, con i porti sull'oceano Pacifico e sull'Atlantico; la linea principale collega La Paz ai porti di Arica e Antofagasta, in Cile. Sono inoltre presenti 53.790 km di strade, di cui solo il 7% è asfaltato e percorribile in ogni periodo dell'anno. Le compagnie aeree Aerosur e Lloyd Aéreo Boliviano garantiscono i collegamenti nazionali e internazionali. Il paese dispone inoltre di 14.000 km di vie navigabili interne.

6. ORDINAMENTO DELLO STATO

Indipendente dal 1825, la Bolivia è una repubblica presidenziale. La vita politica del paese è estremamente instabile ed è stata ricorrentemente soggetta alle interferenze dell'esercito. L'ultima dittatura militare è durata quindici anni. Dal 1985 il potere è tornato ai civili. La Costituzione del 1947 è stata rivista più volte: l'ultimo emendamento è del 1994.

6.1 Potere esecutivo

Il presidente della Repubblica è eletto a suffragio universale per un termine di cinque anni (ma è eletto dal Parlamento nel caso in cui nessuno dei candidati abbia raggiunto la maggioranza assoluta dei voti). Egli nomina e dirige il Consiglio dei ministri ed è comandante in capo delle Forze armate.

6.2 Potere legislativo

Il potere legislativo viene esercitato da un Parlamento bicamerale, il Congresso Nazionale (*Congreso Nacional*), composto dalla Camera dei senatori (*Camara de senadores*, 27 membri eletti con un sistema proporzionale per un termine di quattro anni) e dalla Camera dei deputati (*Camara de diputados*, 130 membri eletti con un sistema proporzionale per un termine di cinque anni). Hanno diritto al voto tutti i cittadini coniugati a partire dai 18 anni di età e tutti quelli non coniugati a partire dai 21 anni di età.

6.3 Potere giudiziario

Il sistema giudiziario prevede una Corte suprema, i cui giudici vengono nominati dal Parlamento. La pena di morte è prevista solo per reati commessi in tempo di guerra.

6.4 Istituzioni periferiche

Il paese è diviso in nove dipartimenti governati da prefetti di nomina presidenziale e suddivisi a loro volta in province.

6.5 Difesa

Il servizio militare è obbligatorio per tutti i cittadini maschi abili a partire dai 19 anni

di età. Le forze armate contano 31.500 addetti (2002).

6.6 Forze politiche

Le principali forze politiche sono: l'Alleanza democratica nazionalista (*Alianza democrática nacionalista*, ADN; destra autoritaria); il Movimento nazionalista rivoluzionario (*Movimiento nacionalista revolucionario*, MNR; centristi); il Movimento della sinistra rivoluzionaria (*Movimiento de la izquierda revolucionaria*, MIR, socialdemocratici); l'Unione civica di solidarietà (*Unión cívica solidaridad*, UCS; conservatori) e Coscienza della patria (*Conciencia de patria*, CONDEPA; progressisti).

7. STORIA

Alcuni reperti archeologici testimoniano la presenza di insediamenti umani sulle Ande boliviane già in epoca preistorica. Nel periodo precoloniale si susseguirono due importanti civiltà: quella esistita fra il 600 e il 1200, che aveva il suo centro nella città di Tiahuanaco, vicino al lago Titicaca, e quella dell'impero inca (XIII-XVI secolo). Testimonianza viva di queste antiche civiltà sono i monumenti e le lingue tutt'oggi parlate dagli aymara e dai quechua. Conquistati nel 1538 dallo spagnolo Hernando Pizarro, fratello minore di Francisco Pizarro, i territori dell'odierna Bolivia furono subito sfruttati dal punto di vista minerario e gli indios vennero impiegati come schiavi nelle miniere d'argento. Per circa due secoli l'area, annessa al vicereame del Perù col nome di Audiencia di Charcas o Alto Perù, fu una delle colonie spagnole più prospere e popolate. Il declino giunse nel XVIII secolo, conseguentemente a un periodo di crisi dell'attività mineraria.

Una serie di rivolte iniziate nel 1809 condusse a una vera e propria guerra d'indipendenza, che nel 1825 costrinse la Spagna a riconoscere l'autonomia del paese. La nuova Costituzione, redatta dal leader rivoluzionario Simón Bolívar, che diede il nome al paese, fu adottata dal congresso di Chuquisaca nel 1826. La Bolivia fu in seguito soggetta a continue guerre civili e moti rivoluzionari. Fra il 1836 e il 1839 fece parte di una confederazione con il Perù, cui pose fine un'invasione cilena; il periodo successivo fu caratterizzato da frequenti anche se brevi guerre fra i tre paesi.

7.1 Dispute di confine

Due trattati, sottoscritti nel 1866 e nel 1874, sancirono la definizione dei confini con il Cile, ponendo termine alla disputa per il possesso del deserto di Atacama e dei suoi giacimenti di nitrati. Nel 1879, tuttavia, nel corso di quella che fu chiamata guerra del Pacifico i due paesi tornarono a scontrarsi e il Cile occupò il porto di Antofagasta privando la Bolivia, alleatasi con il Perù, di ogni sbocco sul mare. La definizione dei confini afflisse a lungo il paese, che fu costretto a cedere vasti territori al Brasile nel 1903 e in seguito (1925) si trovò ad affrontare gli stessi problemi

con l'Argentina (con cui raggiunse una mediazione pacifica), con il Perù e con il Paraguay. La disputa con il Perù si risolse nel 1930, mentre con il Paraguay venne combattuta, a partire dal 1932, la guerra del Chaco. Fin dalla fondazione delle Nazioni Unite, nel 1945, il paese ha sempre fatto pressioni affinché venisse accolta la sua richiesta di uno sbocco marittimo, ma il Cile vi si è sempre opposto, offrendo in alternativa la costituzione di Arica come porto franco (1953) e trattamenti doganali di favore.

7.2 Instabilità politica

Negli anni Trenta la situazione interna precipitò nel caos. Alla guida del paese si succedettero numerosi presidenti che riuscirono a governare per brevissimo tempo; Hernando Siles, eletto nel 1930, durò in carica due soli anni; il suo successore Daniel Salamanca, salito al potere l'anno seguente, non ebbe miglior fortuna e fu destituito nel 1934 a opera di Tejada Sorzano, a sua volta estromesso dalla giunta militare del colonnello David Toro. La dittatura militare riuscì a strappare il paese alle disperate condizioni in cui versava dopo la pesante recessione coincisa con il conflitto del Chaco. Nel 1937 Toro e il suo governo furono rovesciati dal luogotenente colonnello Germán Busch; costui fece dapprima emanare una nuova Costituzione, ma in capo a un anno sospese ogni diritto costituzionale e instaurò una rigida dittatura, finita dopo quattro mesi con la sua morte avvenuta in circostanze misteriose.

Il suo successore, il generale Carlos Quintanilla, restaurò la Costituzione e pose il paese sotto controllo militare fino alle nuove elezioni, tenutesi nel 1940, anno in cui si affermò come presidente il generale Enrique Peñaranda il quale, nel 1943, annunciò la partecipazione alla seconda guerra mondiale a fianco degli Alleati. Nel dicembre dello stesso anno Peñaranda fu deposto da un colpo di stato a opera del Movimento nazionalista rivoluzionario (MNR); nonostante la simpatia di alcuni esponenti del nuovo governo nei confronti delle potenze dell'Asse, il presidente, il luogotenente colonnello Gualberto Villarroel, mantenne buoni rapporti con gli Alleati e impose un regime totalitario, finché non fu rovesciato e ucciso nel luglio del 1946. Nel 1950 il partito comunista fu posto fuori legge. Nel 1952, Víctor Paz Estenssoro inaugurò un programma politico improntato a un certo nazionalismo populista (la cosiddetta rivoluzione nazionale boliviana): si nazionalizzarono le miniere di stagno, si attuò una riforma agraria, si introdusse il suffragio universale.

7.3 I governi militari

Negli anni Cinquanta e Sessanta la crescente inflazione, dovuta alla caduta dei prezzi dello stagno, provocò gravi ripercussioni economiche. Rieletto nel 1960 e ancora nel 1964, Estenssoro fu rovesciato nel novembre dello stesso anno dal colpo di

stato militare di René Barrientos Ortuño. Nei due anni seguenti il governo militare attuò una serie di riforme economiche, fra cui la riapertura dell'industria dello stagno agli investimenti privati e stranieri.

Nell'ottobre del 1967 i militari sconfissero il tentativo rivoluzionario di Che Guevara; questi, ferito durante uno scontro a fuoco nei pressi del villaggio di Vallegrande, fu catturato e ucciso dai governativi.

Dopo la morte di Barrientos nel 1969, si susseguirono una serie di governi, quasi tutti militari e tutti di breve durata. Nel 1971 un ennesimo colpo di stato portò alla guida del paese Hugo Banzer Suárez, che mise fuorilegge i partiti e i sindacati e stabilì una feroce dittatura.

7.4 Il ritorno del governo civile

Nel 1978 Banzer si dimise per far posto a un governo civile, ma solo nel 1982 il vincitore delle elezioni del 1979, Siles Zuazo, poté instaurare un governo democratico.

Gli anni Ottanta furono caratterizzati dalla grave recessione causata dalla caduta dei prezzi dello stagno e dal lungo periodo di dittatura, che aveva lasciato l'economia boliviana appesantita da enormi debiti, oltre che gravata dall'inflazione. L'esportazione illegale di cocaina, coltivata soprattutto nella regione del Chaparé, divenne la principale fonte di ricchezza e gli Stati Uniti esercitarono forti pressioni affinché il governo prendesse decise misure contro il commercio di droghe. Nel 1985 Victor Paz Estenssoro tornò al potere e i suoi tentativi di ridurre la produzione di coca, sostenuti dall'intervento americano (luglio-novembre 1986), vennero solo parzialmente coronati da successo.

Il presidente Gonzalo Sanchez de Lozada, eletto nel 1993, promosse, con il sostegno dell'ala conservatrice del MNR, severissime misure di politica economica; fra queste, un'ampia privatizzazione del settore pubblico, vigorosi tagli alla previdenza sociale e al sistema educativo, nonché la chiusura di numerose miniere. Queste misure permisero di ridurre l'inflazione, ma aggravarono la già drammatica condizione economica della popolazione, allargando drasticamente il profondo divario tra ricchi e poveri.

7.5 Crisi economica e sociale

Nelle elezioni del giugno 1997 fu eletto alla presidenza della Repubblica l'ex dittatore Hugo Banzer, che appellandosi al "dialogo nazionale" offrì agli altri partiti di entrare in un largo governo di coalizione. Accusando Banzer di volersi rifare con questa operazione una verginità politica, diversi partiti rifiutarono l'invito, che fu invece accolto dal Movimiento de izquierda revolucionaria (MIR), da Consciencia de Patria (CONDEPA), da Unión Cívica Solidaridad (UCS) e da altri partiti minori.

Nel 1998 il governo lanciò una campagna contro la coltivazione della coca, di cui il paese è uno dei maggiori produttori al mondo. Contro il provvedimento si sviluppò la mobilitazione dei coltivatori (*cocaleros*), ai quali, in cambio della distruzione delle piantagioni, fu offerto solo un modesto indennizzo. Dopo diverse settimane di sciopero e violenti scontri con la polizia, il governo e i *cocaleros* avviarono delle trattative, senza però giungere a un accordo; a settembre, migliaia di contadini del Chaparé raggiunsero la capitale La Paz dopo tre settimane di marcia per chiedere al governo più equi indennizzi e la smilitarizzazione della regione. (Secondo alcune stime, in Bolivia sono dedicati alla produzione della pianta di coca circa 45.000 ettari di terreno; della coca prodotta, circa due terzi vengono trasformati in cocaina.)

Il conflitto tra governo e contadini si protrasse per tutto l'anno 2000, soprattutto nella regione del Chaparé, dove si verificarono violenti scontri che causarono diverse vittime. Infine il governo si impegnò a definire un piano di aiuti economici per la riconversione delle coltivazioni di coca. La grave crisi economica, abbattuta negli ultimi anni sulle classi più basse della popolazione contadina e urbana boliviana, raggiunse anche la classe media, sempre più pesantemente colpita dai drastici tagli alla spesa pubblica operati dal governo. Nel paese andò così crescendo un forte malcontento e tra la fine del 2000 e gli inizi del 2001 le principali città boliviane furono paralizzate da lunghi scioperi.

7.6 Sviluppi recenti

Nell'agosto 2001 il presidente Banzer, gravemente malato, rassegna le dimissioni ed è sostituito dal vicepresidente Jorge Quiroga Ramírez. Le successive elezioni presidenziali, svoltesi nell'agosto 2002, vedono Gonzalo Sánchez de Lozada, leader del MNR e già presidente della Bolivia negli anni Novanta, imporsi sul rappresentante dei *cocaleros* e candidato del Movimento verso il socialismo (MAS), Evo Morales.

Per ridurre il disavanzo pubblico e far fronte alla recessione economica, che costringe quasi metà della popolazione a vivere al di sotto della soglia di povertà, De Lozada impone nel febbraio 2003 un piano di austerità assai gravoso e ripropone il progetto di esportazione di gas verso gli Stati Uniti. Le violente reazioni popolari e l'ammutinamento della polizia provocano nei giorni seguenti trenta vittime e centinaia di feriti, inducendo infine il presidente ad abbandonare il progetto e a riformare il governo.

Nell'ottobre 2003 Carlos Mesa Gisbert subentra a Gonzalo Sánchez de Lozada.



Bolivia in cifre

Nome ufficiale: Repubblica di Bolivia

Capitale: La Paz (sede del governo); Sucre (capitale legale e sede del potere giudiziario)

Superficie: 1.098.581 km²

Divisioni amministrative (popolazione):

Beni	336.633 (1997 stima)
Chuquisaca	549.835 (1997 stima)
Cochabamba	1.408.071 (1997 stima)
La Paz	2.268.820 (1997 stima)
Oruro	383.498 (1997 stima)
Pando	53.124 (1997 stima)
Potosí	746.618 (1997 stima)
Santa Cruz	1.651.950 (1997 stima)
Tarija	153.457 (2001)

Città principali (popolazione):

La Paz	793.293 (2001)
Santa Cruz	1.135.526 (2001)
Cochabamba	517.024 (2001)
El Alto	649.958 (2001)
Oruro	215.660 (2001)
Sucre	215.778 (2001)
Potosí	145.057 (2001)

Popolazione: 8.724.156 (2004 stima)

Tasso di crescita: 1,56% (2004 stima)

Densità di popolazione: 8 abitanti per km² (2004 stima)

Popolazione urbana: 63% (2002 stima)

Popolazione rurale	37% (2002 stima)
Speranza di vita	65,1 anni (2004 stima)
Tasso di mortalità infantile	55 morti x 1000 nati vivi (2004)
Tasso di alfabetizzazione	87,8% (2004 stima)

ORDINAMENTO DELLO STATO

Forma di governo: Repubblica

Costituzione: 2 febbraio 1967

Diritto al voto: suffragio universale e obbligatorio all'età di 18 anni per i cittadini sposati; suffragio universale e obbligatorio all'età di 21 anni per i cittadini non sposati

ECONOMIA

Prodotto interno lordo (PIL): 7.801 milioni di \$ USA (2002)

PIL pro capite: 890 \$ USA (2002)

Moneta: boliviano (BOB)

Esportazioni: metalli, gas naturale, soia, gioielli, legname

Importazioni: beni capitali, prodotti chimici, petrolio, generi alimentari

Partner commerciali: Stati Uniti, Argentina (esportazioni); Stati Uniti, Argentina, Brasile, Giappone (importazioni)

Industria e servizi: attività estrattive, fonderie, petrolio, generi alimentari e bevande, tabacco, artigianato, abbigliamento; l'industria illegale della droga produce il 15% del reddito nazionale

Agricoltura e allevamento: caffè, coca, cotone, mais, canna da zucchero, riso, patate, legname; la produzione è sufficiente per il fabbisogno alimentare dello stato

Risorse naturali: stagno, gas naturale, petrolio, tungsteno, zinco, antimonio, argento, minerale di ferro, piombo, oro, legname

FONTI:

Stato e popolazione

I dati relativi al territorio provengono dagli istituti statistici nazionali. I dati riguardanti il tasso di crescita demografica, la speranza di vita alla nascita e la mortalità infantile sono stati ricavati dallo United States Census Bureau, International Programs Center; International database, 2000 (www.census.gov). Dallo stesso ente e dagli istituti statistici nazionali provengono i dati sulla densità di popolazione e sugli abitanti dei paesi e delle città principali. I dati relativi al tasso di alfabetizzazione derivano dal database dell'UNESCO (Organizzazione delle Nazioni Unite per l'educazione, la scienza e la cultura), 2000 (www.unesco.org); quelli sulla popolazione urbana

e rurale dal database FAOSTAT della FAO (Organizzazione per l'alimentazione e l'agricoltura), 2000 (www.fao.org).

Ordinamento dello stato

Le informazioni relative alla forma di governo, alla costituzione e al diritto di voto sono state ricavate dai siti web governativi e dalle edizioni più recenti dell'*Europe World Yearbook* e del *World Factbook* della CIA.

Economia

I dati relativi al Prodotto interno lordo (PIL) e al PIL pro capite sono stati tratti dal database 2000 della Banca Mondiale (www.worldbank.org). Le informazioni sull'attività produttiva, sulle risorse naturali, sugli scambi commerciali e sull'unità monetaria provengono dall'edizione più recente del *World Factbook* della CIA e dalle pubblicazioni del FMI (Fondo monetario internazionale).



Amnesty International

rapporto 2004

Pena di morte: abolizionista per i reati ordinari

Convenzione delle Nazioni Unite sulle donne e relativo Protocollo opzionale: ratificati

Sono stati segnalati diversi episodi di uso eccessivo della forza contro dimostranti da parte delle forze dell'ordine che avrebbero causato più di 80 vittime. Le condizioni carcerarie non soddisfano gli standard internazionali e sono stati segnalati maltrattamenti di detenuti.

DIMOSTRAZIONI

La situazione politica è stata dominata dallo scontento della società civile circa la politica economica del governo. Il deterioramento delle condizioni economiche e sociali e l'opposizione ai piani del governo di esportare le risorse nazionali, tra cui il gas, ha scatenato proteste in alcune zone del dipartimento di La Paz, nella capitale stessa e in altre parti del paese.

Le dimostrazioni e i blocchi stradali nella regione di El Chapare, organizzati dai raccoglitori di foglie di coca contro gli accordi per l'estirpazione delle coltivazioni siglati con il governo degli Stati Uniti hanno causato la morte di cinque contadini e il ferimento di decine di altri nel corso di duri scontri con le forze di sicurezza. Le proteste si sono inasprite tra settembre e ottobre. Le organizzazioni per i diritti umani hanno indicato la morte di oltre 80 persone e il ferimento di diverse decine di altre, in maggioranza a seguito di un uso eccessivo della forza da parte delle forze di sicurezza. Le informazioni fornite dall'ufficio del Difensore civico indicavano la morte di 59 persone, mentre per la procura generale il numero delle vittime era di 56. Centinaia di dimostranti sono stati arrestati e rilasciati a novembre dopo che era stata decretata un'amnistia. Le proteste hanno portato alle dimissioni del presidente Gonzalo Sánchez de Lozada e alla sua sostituzione con il vicepresidente, Carlos Mesa Gisbert.

USO ECCESSIVO DELLA FORZA

***La Paz

A febbraio almeno 33 persone sono rimaste uccise negli scontri fra dimostranti e l'esercito a La Paz. La dimostrazione era stata organizzata dal personale della polizia nazionale che protestava contro la decisione del governo di aumentare le imposte sul reddito. Vi sono state vittime sia fra i membri della polizia che dell'esercito oltre che fra i civili. Oltre un centinaio di persone sono rimaste ferite. I disordini hanno interessato anche altre città. La giustizia civile ha iniziato ad indagare sugli incidenti di La Paz. A ottobre i casi di quattro membri delle forze armate accusati di aver ucciso due civili sono stati trasferiti sotto l'autorità della giustizia militare.

***Warisata

A settembre, 5 civili, tra cui una bambina di otto anni e un soldato, sono stati uccisi a colpi d'arma da fuoco e più di 20 persone sono rimaste ferite durante le dimostrazioni e i blocchi stradali nella città di Warisata, nel dipartimento di La Paz. Le sparatorie hanno avuto luogo quando unità congiunte dell'esercito e della polizia hanno cercato di rimuovere i blocchi stradali. Secondo quanto riferito, le unità delle forze di sicurezza hanno aperto il fuoco dopo aver fatto irruzione in una scuola elementare e in abitazioni private.

***Altopiano Paceño e La Paz

A ottobre, migliaia di dimostranti, tra cui sindacati dei minatori, contadini e indigeni, hanno indetto manifestazioni nella zona di El Alto e di La Paz per protestare contro la proposta del governo di vendere le risorse nazionali di gas. Le proteste si sono diffuse ad altre città. Almeno 59 persone sono rimaste uccise durante gli scontri fra i dimostranti e le forze di sicurezza. Sono state annunciate indagini da parte della magistratura civile ma l'inchiesta interesserebbe anche tribunali militari.

CONDIZIONI CARCERARIE

Le condizioni carcerarie restano dure e non soddisfano gli standard internazionali e la maggior parte delle carceri manca dei servizi essenziali. Il governo non ha messo in atto politiche concrete o destinato risorse adeguate per risolvere questi problemi. In molte carceri il controllo è di fatto in mano ai detenuti, a volte con la cooperazione delle guardie carcerarie. Secondo quanto riferito, i detenuti ricevono percosse e punizioni sia da parte di altri carcerati sia dalle guardie. Le difficoltà economiche e sociali hanno fatto sì che spesso i familiari dei detenuti spesso vivano con i detenuti all'interno delle carceri.

*Il carcere di San Sebastian, che ospita sia uomini che donne, e quello maschile di

San Antonio – entrambi a Cochabamba, nell’omonimo dipartimento – hanno scarse infrastrutture e soffrono di un grave sovraffollamento. Nel carcere di San Antonio mogli o partner dei detenuti vivono all’interno della prigione con bambini fino a sette anni di età, in condizioni estremamente difficili.

*Il carcere di Palmasola a Santa Cruz, nell’omonimo dipartimento, non ha un sistema fognario adeguato e manca di acqua potabile. Alcune migliorie, tra cui la costruzione di condutture per l’acqua potabile, sono state fatte dai detenuti stessi.

ORGANIZZAZIONI INTERGOVERNATIVE

Ad agosto, il Comitato delle Nazioni Unite per l’eliminazione della discriminazione razziale ha espresso la propria preoccupazione circa le denunce secondo cui i difensori dei diritti umani che forniscono assistenza ai gruppi indigeni nel contesto della dispute sulla terra continuano a ricevere minacce e vessazioni da parte delle forze di polizia. Il Comitato ha inoltre raccomandato l’adozione di misure volte a garantire ai membri della comunità afro-boliviana di godere appieno dei propri diritti economici, sociali e culturali.

A giugno, il governo ha firmato un accordo di impunità con gli Stati Uniti che stabilisce che la Bolivia non consegnerà alla Corte penale internazionale cittadini statunitensi accusati di genocidio, crimini contro l’umanità e crimini di guerra. Questo tipo di accordi contravvengono agli obblighi degli Stati sanciti dal diritto internazionale. A fine anno l’accordo non era stato ancora ratificato.

Rapporti e missioni di AI

Bolivia: The rule of law must not be weakened by social conflict (AI Index: AMR 18/002/2003)

Bolivia: The present crisis calls for effective measures to protect human rights and the rule of law (AI Index: AMR 18/009/2003)

Bolivia: Open letter from Amnesty International to the Bolivian authorities regarding deaths in the town of Warisata (AI Index: AMR 18/011/2003)

Bolivia: Open letter to the President of the Republic of Bolivia Sr. Carlos Mesa Gisbert (AI Index: AMR 18/018/2003)

A febbraio e a novembre delegati di AI hanno visitato la Bolivia per incontrare esponenti del governo e rappresentanti di organizzazioni non governative e per raccogliere informazioni.



Cochabamba

Capoluogo del dipartimento omonimo Cochabamba è situata sul fiume Rocha, a circa 2560 m di altitudine alle pendici del monte Tunari. L'industria locale produce capi in cotone e lana, articoli in cuoio, sapone, vasellame di terracotta e petrolio raffinato. Altrettanto attivo è il commercio di cereali e corteccia peruviana (dalla quale si ottiene il chinino). Fondata nel 1574 con il nome di Villa de Oropeza, la città venne ribattezzata Cochabamba (dalle parole quechua 'cocha' che significa 'lago' e 'pampa' che vuol dire 'pianura') nel 1786. Nel 1847 divenne sede episcopale. Tra i principali monumenti di interesse, la Cattedrale (del 1571), le chiese di San Francisco e di Santa Teresa. *El Cristo de la Concordia*, una statua del Cristo re più alta di quella di Corcovado a Rio de Janeiro, sovrasta l'intera città.

Con quasi 800.000 abitanti Cochabamba è considerata il granaio della Bolivia. Da non perdere il grande mercato della Cancha, il bel centro coloniale e i vari parchi del centro da cui deriva il soprannome di "città giardino".

Quattro gli atenei presenti a Cochabamba: l'Università Maggiore di San Simón (fondata nel 1832), l'Università del Valle, l'Università Privata Boliviana e l'Università Cattolica Boliviana con tre diversi campus.

Los Tiempos, fondato nel 1967, è il quotidiano più letto di Cochabamba, e uno dei più importanti della stampa del paese (www.lostiempos.com).

I DINTORNI

El Chapare

Si tratta di un'esuberante e frondosa regione tropicale. Il cammino per arrivare a questa bellissima regione è spettacolare: migliaia d'uccelli variopinti, fitta vegetazione, ruscelli e fiumicciatoli che sboccano sull'amazzone. Il principale centro abitato si trova a Villa Tunari, a 158 km. da Cochabamba, sulla rotta principale per Santa Cruz. Questa zona ha una temperatura di circa 30°C e si trova tra i fiumi San Mateo e Spirito Santo.

Il Chapare è anche la principale zona di coltivazione della coca.

Incallajta

A 119 km. di Cochabamba si trova Incallajta, fortezza che rappresenta l'espressione architettonica più grande dell'espansione dell'impero Inca nella valle di Cochabamba. Fu edificata tra il 1460 ed il 1470 per combattere l'etnia chiriguana ma fu subito abbandonata a causa della grave crisi interna che colpì l'impero. Nel 1929 fu dichiarato monumento nazionale.

Incarracay

Su una superficie di un ettaro e un'altitudine di 3.100 m.s.l.m. si trova questo complesso archeologico che risale all'epoca degli incas. Secondo alcuni esperti, Incarracay fu un centro amministrativo che controllava la produzione agricola della zona con fini militari. Oltre all'interesse storico, il luogo offre una splendida vista della valle di Cochabamba.

Parco Isiboro - Securé

È uno dei più importanti parchi della Bolivia e presenta un'ampia tipologia di terreni.

Incachaca

A 90 km. di Cochabamba si trova quest'antica stazione idroelettrica di grande splendore dove i fiumi che nascono nella cima delle montagne formano cascate e pozzi naturali.

Vetta del Tunari

Quest'impressionante montagna, con i suoi 5200 m.s.l.m., offre uno straordinario punto di vista panoramico sulla città.

Tortora e Samaipata

Sulla strada che da Cochabamba porta a Epizana si trova lo stupendo villaggio azzurro di Totorá, abitato dagli Indios Aymara. Poco più avanti si possono ammirare i ruderi di Samaipata, un grande villaggio rupestre Inca.

Quillacollo

Si tratta di una comunità d'indigeni quechuas e ispanici. Ogni anno, il 15 di agosto, migliaia di pellegrini di tutta Bolivia arrivano qui per visitare il santuario della Madonna di Urkupiña.



L'Arcidiocesi di Cochabamba

STORIA

Durante il periodo coloniale (secoli XVI–XIX) la missione evangelizzatrice di Cochabamba era promossa da religiosi domenicani, francescani, gesuiti, agostiniani e dai religiosi della Mercede, oltre che dai sacerdoti del clero secolare. Durante la prima metà del secolo XIX su ordine di re Carlo III furono soppressi tutti i conventi ad eccezione di quelli di San Francesco e il collegio della fede di San José di Tarata, Santa Teresa e Santa Clara. In questo periodo venne fondato il convento dei cappuccini. Nel 1875 ebbe termine la scuola dell'ospizio francescano.

FONDAZIONE DELLA DIOCESI

Nel secolo XVII per la prima volta emerse la necessità di stabilire un nuovo vescovado con sede nella città di Cochabamba. Successivamente, nel secolo XVIII, il re Carlo III espresse lo stesso proposito. Con l'inizio dei movimenti per la separazione delle colonie dalla Spagna, nel 1809 si pensò per la terza volta di fondare la diocesi. A causa delle guerre d'indipendenza non se ne fece nulla fino al 1844 quando, in seguito a una petizione formulata dal Presidente della Repubblica, Generale José Ballivián, il papa Pio IX costituì canonicamente la diocesi di Cochabamba mediante la bolla "Ubique Peteat" del 25.6.1847. L'esecuzione della bolla fu affidata a Mons. Manuel Angel Prado, Vescovo di Santa Cruz, e divenne effettiva l'11 gennaio 1849. Fu elevata a Sede metropolitana mediante la bolla "Quo gravius" del 30 luglio 1975; l'esecuzione fu affidata al Nunzio Apostolico mons. Giuseppe Laigueglia il 29 novembre 1975.

TERRITORIO, CONFINI E POPOLAZIONE

L'attuale arcidiocesi di Cochabamba è costituita da territori che in passato facevano parte dell'arcidiocesi di La Plata (Sucre) e della diocesi di Santa Cruz. La sede episcopale è nella città di Cochabamba.

Area: 32.306 km quadrati

Abitanti: 1.002.014
Parrocchie: 68
Amministrazione ecclesiastica:

Serie episcopale

Mons. José Maria Yaòez de Montenegro (1849-1853)
Mons. Rafael Salinas (1857-1871)
Mons. Francisco María del Granado (1871-1859)
Mons. Angel Maria Zeballos (non si insediò)
Mons. Jacinto Anaya (1898-1915)

Vescovo attuale

Nome: Tito Solari SDB
Data di nascita: 2 settembre 1954
Luogo di nascita: Pesanis di Prato Carnico (Udine, Italia)
Biografia:

Ordinato sacerdote salesiano a Pesanis il 23 dicembre 1966, fu nominato vescovo ausiliare di Santa Cruz de la Sierra il 16 dicembre 1986 e consacrato vescovo il 19 marzo 1987. Il 26 aprile 1988 fu nominato vescovo ausiliare dell'Arcidiocesi di Cochabamba. Attualmente è titolare dell'Arcidiocesi.

Vescovi ausiliari

Mons. Luis Sàinz Hinojosa OFM

Data di nascita: 21 giugno 1936
Luogo di nascita: Tiquipaya, Cochabamba
Biografia: Entrò nell'ordine francescano il 17 gennaio 1961; fu ordinato sacerdote nella sua città natale il 26 maggio 1963. Fu nominato vescovo ausiliare di Cochabamba l'8 maggio 1982 e consacrato il 31 luglio dello stesso anno. Nominato arcivescovo di La Paz il 23 febbraio 1987, venne insediato il 19 aprile dello stesso anno. Il 5 ottobre 2001 fu nominato vescovo ausiliare di Cochabamba.

Mons. Angel Gelmi Bertocchi

Data di nascita: 24 aprile 1938
Luogo di nascita: Gandino, Italia
Biografia
Ordinato sacerdote il 28 giugno 1968; nominato vescovo titolare di Montero e ausiliare di Cochabamba il 29 giugno 1985. Vicario generale e Vicario episcopale di Valle Bajo y Oeste (Capiyota – Apopaya)

Curia – Indirizzo

Calama 169

Casilia 129

Tel. 04 4256563 – 4259209

Fax 04 4250522

info@diocesis-cbba.org

www.diocesis-cbba.org

VICARIATO PASTORALE

Il Vicariato Pastorale è un organismo di appoggio all'Arcivescovo, creato per dirigere, coordinare, accompagnare, motivare e dare impulso a tutta l'attività pastorale realizzata nella Chiesa locale di Cochabamba.

La direzione è composta da un'équipe. Il presidente è l'Arcivescovo di Cochabamba; i membri dell'équipe sono i vicari episcopali (Mons. Angel Gelmi Bertocchi, Mons. Luiz Sainz Hinojosa OFM, Mons. Manuel Revollo Crespo CMF) e il Coordinatore Arcidiocesano della Pastorale (P. Adàn Pedro Grondziel Richter SVD). L'équipe comprende alcuni assessori, laici e religiosi. Segretaria esecutiva del Vicariato Pastorale è la Sig.a Marcela Coca Huanca.

Rientrano negli obiettivi del Vicariato Pastorale:

1. Dirigere e coordinare l'evangelizzazione nell'Arcidiocesi di Cochabamba, dando testimonianza di una Chiesa unita nel Signore, incarnata nella realtà attuale, missionaria per sua natura e sempre annunciatrice della Buona Novella.

A tal scopo l'équipe del Vicariato e l'Ufficio opera per coordinare tutti i livelli ecclesiali: parrocchie, vicariati, commissioni diocesane, ecc.

2. Proseguire il processo di pianificazione pastorale a tutti i livelli: parrocchiale, vicariale e diocesano. A tale scopo ci si propone di realizzare corsi nei Vicariati dove non è ancora stato fatto e di accompagnare il processo iniziato nelle parrocchie

3. Porre in relazione reciproca i piani pastorali: rurale e urbano, al fine di valorizzare la diversità di espressioni che esistono nella Chiesa di Cochabamba.

Attraverso le visite ai rispettivi centri e il coordinamento con i responsabili provvede a far conoscere i piani pastorali e l'avanzamento degli stessi, per porre in sintonia tutta la pastorale diocesana.

4. Far comunicare fra loro le parrocchie, i vicariati e le organizzazioni ecclesiali. A tal fine il Vicariato pubblica "El Mensajero", foglio settimanale di comunicazioni

pastorali; visita gli organismi che ne richiedono la presenza, è presente nei momenti di coordinamento ai vari livelli. Ogni anno viene pubblicata la “Guida Ecclesiastica” aggiornata.

5. Dare una formazione teologico-pastorale adeguata alle necessità degli operatori pastorali, soprattutto ai laici. Questo viene fatto soprattutto attraverso la Scuola diocesana per gli operatori pastorali e attraverso altri strumenti.



Personale e direzione:

Mons. Angel Gelmi B., vicario episcopale, responsabile del Vicariato Episcopale Oeste (Capinota-Ayopaya)

Mons. Luis Sainz Hinojosa OFM, vicario episcopale, responsabile del Vicariato Episcopale Valle Alto y Valle Bajo

Mons. Manuel Revollo, vicario episcopale, responsabile del Vicariato Episcopale Noreste (Sacaba-Chapare)

P. Adán P. Grondziel, coordinatore diocesano della pastorale

Sig.a Marcela Coca Huanca, segretaria

Indirizzo: Arzobispado, Avenida Heroínas 0-152, Cochabamba

Tel. 4259566 – 4256562 -Fax 4259566

Casella postale 129

Nel mese scorso (gennaio 2005) Mons. Tito Solari, ha designato il diacono dr. Justo Ariel Beramendi responsabile della delegazione diocesana di Comunicazioni Sociali. La riattivazione di questa delegazione è molto importante perché permetterà il lavoro congiunto con la Commissione Episcopale della Comunicazione della CEB in vari progetti.

In particolare riportiamo qui di seguito responsabili e riferimenti dell’area promozione umana:

AREA DI PROMOZIONE UMANA

Presidente: Mons. Luis Sainz

Coordinatore dell'area: Sac. Eugenio Coter

Commissione diocesana di Pastorale sociale e Caritas

Arcivescovado, Avda. Heroínas 0-152 • Cochabamba

Tel./Fax 4235875;4504041

Casella postale 4693

E-Mail: promhumana@supernet.com.bo

Caritas diocesana

Sig. Jorge Murilo Brito, Segretario Esecutivo

Avda. Blanco Galindo Km. 6 (media cuadra al sur)

Tel. 4268247-04116593

Tel./Fax 4268559

Casella postale 629

E-Mail: caritascb@pino.cbb.entelnet.bo /

caritascbb@latinmail.com

Ufficio Solidarietà

Sr. Adelina Gurpegui, HDC, Incaricata

Calle Calama 0-169 Cochabamba

Tel. 4323314

Comunità educativa della Chiesa locale

Sig.a Wilma Soria Galvarro de Guzmán, Delegata Episcopale

Arcivescovado, Avda. Heroínas 0-152 • Cochabamba

Tel.: Fax 4221117

Casella postale 129

E-Mail: ceilcba@supernet.com.bo

Vicariato per le carceri

P. Amado Aubin, OMI, Vicario Episcopale

Sr. Sagrario Goñi, UJ, Delegata Episcopale

Sig.na María del Carmen Siles Marzana, segretaria

Arcivescovado, Avda. Heroínas 0-152

Casella postale 129

Tel./Fax: 4235875; 4504041

E-Mail: ursulinas@supernet.com.bo

Pastorale familiare

Sr. Gloria Espósito, HDC, Delegata Episcopale

Sig. Pedro Choque, Segretario

Calle Lanza esquina La Paz

Tel./Fax 4260159; 4240011

Pastorale della salute

Delegato episcopale: Ramiro Coca

Animatore: P. Marino Sánchez Gómez, OH

Tel. 4268766

Sr. Fulvia Stefanato, FMSC

Tel. 4238530; 4238376

Dr. Felicidad Alfaro Heredia



Gli approfondimenti



In fuga per la vita

intervista all'arcivescovo di Cochabamba
mons. Tito Solari

di **José Luis Velada**, da *Mondo e Missione*, n.10 dicembre 2004.

Le notizie degli scioperi e delle manifestazioni di protesta per le strade delle maggiori città boliviane hanno occupato di recente le prime pagine dei giornali sudamericani. E anche sulla stampa e le televisioni d'Europa sono arrivati gli echi della situazione non certo facile che sta vivendo la Bolivia. Il peggio però sembra passato e si attende una svolta. «Mi auguro che il momento che stiamo vivendo sia decisivo, ossia che si verifichi un cambiamento di tendenza. Dal referendum sul gas del 18 luglio scorso è venuta una chiara indicazione sull'utilizzo di questa grande risorsa. Mi auguro, che, rimossa la causa di un conflitto che ha rischiato di degenerare in guerra civile, si volti pagina, impegnandosi a costruire una democrazia partecipativa, con il contributo di tutti i partiti irrorati esclusi dalla vita sociale e politica, garantendo ai cittadini migliori condizioni di vita, istruzione e assistenza sanitaria anche ai più poveri» A parlare è monsignor Tito Solari, arcivescovo di Cochabamba, una delle principali diocesi della Bolivia. Italiano di nascita, da oltre trent'anni condivide le sofferenze e le speranze di un popolo costretto a una dura lotta quotidiana per la sopravvivenza.

Mons. Solari, la Chiesa cattolica, nonostante il fallimento della *Mesa de Reconciliación Nacional* lanciata lo scorso anno, rimane tuttora l'istituzione più credibile nel Paese?

La situazione oggi è molto cambiata. Nel maggio dello scorso anno avevamo deciso di intervenire in maniera di-

retta per evitare quanto purtroppo poi è successo: lo scontro, acutizzatosi in ottobre, tra le forze armate e la popolazione. Eravamo consapevoli di correre un gravissimo pericolo e sapevamo che il nostro atteggiamento ci avrebbe causato non pochi problemi. A metà strada siamo arrivati al punto di arrenderci per un motivo etico. Avevamo capito che il dialogo con i partiti politici non soltanto era un dialogo tra sordi, ma con persone senza scrupoli, attente esclusivamente al proprio interesse. Ci ripugnava - so che è un'espressione forte - trattare con simili individui. E così la nostra iniziativa è fallita: rendendoci conto dell'impossibilità di dialogare, di comune accordo, ci siamo arresi. Il Paese è precipitato fino ai fatti di ottobre che hanno portato ad eliminare dal panorama politico quelli che non servono, sono corrotti, egoisti e non pensano al bene altrui...

Allude all'allora presidente Gonzalo Sánchez de Lozada?

Il presidente Sánchez de Lozada, ripetutamente invitato dalla Chiesa con molta chiarezza a dare segnali di apertura, ad ascoltare le giuste proteste della gente, dei poveri, non ha mai voluto ascoltare neppure uno dei nostri interventi.

Nel corso dell'ultima assemblea dell'episcopato boliviano la povertà è stata indicata come il problema più grave...

Cinque milioni di boliviani su otto sono poveri; tre milioni sopravvivono con meno di un euro al giorno. La povertà estrema produce la paralisi del commercio, dell'attività produttiva. Così una fabbrica che nel 1998 produceva duemila automobili, nel '99 ne ha prodotte mille, nel 2000, 500; nel 2001, 250 finché nel 2002 è stata costretta a chiudere. Ogni giorno aumentano le persone che lasciano il Paese. All'aeroporto si vedono decine di famiglie che salutano un congiunto (un figlio, un marito, un fratello) in partenza. Sono scene di dolore, di lacrime. Mesi fa, mentre visitavo una parrocchia, ho chiesto agli alunni dell'ultimo corso che hanno il papà, la mamma o un congiunto all'estero, di alzare la mano. Metà dei presenti l'ha alzata! Si sta smembrando il Paese, la sofferenza è enorme. Aumentano la mortalità infantile, i ragazzi di strada, le manifestazioni di protesta di chi non ha pane, la delinquenza, i furti, la violenza...

Chi è **Un pastore della selva**

Salesiano di origini friulane (è nato a Prato Carnico il 2 settembre 1939), ordinato sacerdote nel 1966 viene mandato in Bolivia come parroco in piena foresta: un'esperienza che lo segna, che ricorda con nostalgia e che si conclude con la sua elezione a provinciale. Ordinato vescovo nel 1987, diventa prima ausiliare a Santa Cruz de la Sierra, poi arcivescovo di Cochabamba nel 1999.

Il Paese è senza vita, sta perdendo le sue fonti di sostentamento.

Come trasmettere il messaggio cristiano a questo popolo disorientato, affranto dalla paura e dall'insicurezza?

È molto difficile. Mi viene in mente la situazione di un infermo costretto a letto che, pur rendendosi conto che non c'è più speranza per lui, riesce, grazie a un gesto di affetto e di solidarietà, a ritrovare la serenità, il sorriso. Così è per la nostra gente: quando soffre e non ha pane se sente la Chiesa vicina, sa ricreare un clima fraterno, l'unità nella famiglia, l'amore per lo sposo lontano... Sì, la mancanza dei beni materiali favorisce l'arricchimento spirituale, la riscoperta di valori autentici (unità della famiglia, affetto reciproco, solidarietà, vicinanza, comprensione).

Come mai i politici ricadono sempre negli stessi errori: corruzione, individualismo, tentativi golpisti?

Per molti anni è stato così, eppure la gente non ha perso la fiducia nei propri leader. Ma dall'anno scorso tutto è cambiato. Basti pensare al consenso ottenuto dall'attuale presidente Carlos Mesa; che non è un politico, ma uno studioso, uno storico, entrato nel governo di «Goni» solo per guidare la campagna contro la corruzione e che, in seguito, ha assunto la presidenza con grande franchezza. Con le sue doti di comunicatore si è rivolto ai boliviani con chiarezza conquistando la loro piena fiducia, a differenza della classe politica che ottiene solo il 10 per cento del consenso popolare. Quando noi vescovi gli abbiamo chiesto se intendeva allearsi con i partiti per ottenere maggior stabilità, ci ha risposto che, avvicinandosi a un partito, sarebbe sceso dal 70 al 10 per cento dei consensi. La gente si augura che cambino i partiti e ci siano nuovi leader con una mentalità diversa.

E la così detta «guerra dell'acqua» che l'ha visto per alcuni anni tra i protagonisti?

La «guerra dell'acqua» è un fenomeno sociale di grande rilievo, che ha richiesto la rottura dell'accordo con una multinazionale decisa, per il profitto, a trasformare in un bene commerciale una delle risorse più vitali per la gente. Il nostro messaggio era chiaro: l'acqua appartiene a tutti, non può essere commercializzata. In quella circostanza si è vista l'onestà e la forza della gente che, quando prende coscienza della realtà, capisce di dover difendere un bene comune, unendosi e lottando per una causa giusta.

E' successa la stessa cosa per il gas?

No, è un caso diverso. Ma anche se il gas è un bene commerciale, le grandi imprese transnazionali non possono violare i diritti fondamentali della popolazione. Se la

Il caso **Gas e acqua «lotta continua»**

Formalmente si trattava di un referendum consultivo, ma i risultati hanno assunto un forte colore politico, una sorte di legittimazione per Carlos Mesa. I boliviani, il 18 luglio scorso, hanno votato, a larghissima maggioranza sì a tutti i cinque quesiti referendari proposti dall'ex vicepresidente diventato capo dell'esecutivo dopo le dimissioni di Gonzalo Sanchez de Lozada in seguito ai tumulti scatenati dalla decisione di permettere alle compagnie straniere di esportare il gas naturale boliviano. I cittadini hanno decretato che lo Stato deve riprendere il controllo delle riserve naturali che dal 1966 erano appaltate per intero alle multinazionali, le quali ora dovranno anche pagare tasse molto più alte. OK all'esportazione di gas naturale, ma subordinando le quote destinate ai mercati esteri alle esigenze energetiche nazionali. La vittoria di Mesa è il successo della linea progressista moderata, osteggiata dai gruppi più intransigenti che avrebbero voluto bloccare del tutto le esportazioni e nazionalizzare i pozzi. Le multinazionali storcono il naso, ma si adeguano: il cambiamento di politica costerà, ma è rimediabile. Finora, a loro è toccata la fetta di torta più grossa. La battaglia sul gas non è la sola fonte di tensione. Il controllo di un'altra risorsa provoca disordini e proteste: l'acqua. In diverse città i pozzi sono stati acquistati dalle multinazionali, che hanno prontamente aumentato i prezzi, rendendo difficile l'accesso all'acqua potabile per gran parte della popolazione.

gente scopre che dalla sera alla mattina il gas non è più nostro, non può tollerare una simile ingiustizia. Il gas è una risorsa che il Signore ha donato alla Bolivia che per prima deve trarne beneficio. Certo, occorre rispettare le leggi internazionali e gli accordi stipulati. Ma se ci rendiamo conto che sono ingiusti, abbiamo il diritto di romperli. Il gas è senz'altro la risorsa che potrebbe garantire al Paese le condizioni per un'esistenza decorosa. È un bene che deve essere a vantaggio di tutti, non dei partiti corrotti o delle multinazionali. Vogliamo arrivare a ciò attraverso un dialogo democratico, anche con le multinazionali, purché sia un dialogo rispettoso dei diritti, non sottomesso al volere di chi comanda e intende imporre le proprie condizioni. Il povero esige il rispetto dei suoi diritti. In questa circostanza la Chiesa ha scelto di stare dalla parte dei poveri, della giustizia, di coloro che intendono lavorare per il bene comune e non per gli interessi di partito.

E a proposito della coca?

La coca fa parte di un altro contesto. È stata fonte di vita, di guadagno illecito per migliaia di famiglie di Cochabamba, ma soprattutto ha rappresentato la possibilità di sopravvivere per molti campesinos. In realtà pochi traggono profitto dalla coca, come ho constatato durante le mie visite pastorali alle comunità di cocaleros: donne e uomini di una magrezza impressionante, scalzi, coperti di stracci anche nei giorni di festa, bambini denutriti, che non possono andare a scuola... Coltivano la coca per sopravvivere, sfruttati dai narcotrafficanti e persino dai politici. La Chiesa, mentre denuncia che produrre cocaina è illegale, non smette di rivendicare i diritti della gente, innanzitutto il diritto alla vita. Non possiamo non essere presenti. Abbiamo scelto di stare con i poveri, assumere la realtà per redimerla, seminare e incarnare il Vangelo nell'esistenza quotidiana, essere parte della vita del Paese.

Cosa sta facendo la Chiesa a favore dell'infanzia in un contesto dove è all'ordine del giorno lo sfruttamento sessuale dei minori?

Ci sono ong che con competenza e professionalità seguono i bambini di strada e riescono a reintegrarne un buon numero nella famiglia o ad inserirli in istituzioni che cercano di offrire un'alternativa alla famiglia, ma è soprattutto la Chiesa che si occupa dei minori a Santa Cruz, a Cochabamba. In diocesi ci sono vari operatori di strada. Recentemente abbiamo inaugurato un centro di accoglienza e ne stiamo aprendo altri non solo per i minori, ma anche per le donne che vivono nella strada, gli anziani privi di un tetto e quanti sono costretti a frugare tra le immondizie in cerca di cibo. Ci occupiamo anche dei malati terminali, degli handicappati, degli orfani... Centinaia di persone, migliaia di bambini... Facciamo quello che nessuno fa, tanto meno i governi latinoamericani, privi di risorse. Sì, la Chiesa continua ad amare e accompagnare il povero, ovunque si trovi e in ogni situazione. Secondo un'indagine, 1.400 sono i bambini sfruttati solo a Santa Cruz, che in gran parte si prostituiscono per sopravvivere: ragazzine che vendono il proprio corpo perché non possono trovare in altri modi il pane da portare a casa; a volte spinte dagli stessi genitori. Tutto questo è molto triste.

L'attenzione agli indigeni è tra le priorità pastorali ...

La popolazione della Bolivia è in maggioranza indigena, soprattutto nelle valli abitate da quechua e aymara. Di conseguenza la Chiesa è immersa nella realtà indigena. Purtroppo io non ho studiato la lingua della mia gente e non la parlo. È il mio peccato mortale.

Le manifestazioni di religiosità popolare sono molto ricche e interessanti. Noi stranieri dobbiamo imparare, ascoltare e cercare di capire. Grazie a Dio, il clero della mia diocesi conosce la lingua, parla con gli indigeni, è parte di loro. Quindi non ci

sono problemi di inculturazione. Ma ci sono indigeni che solo recentemente hanno avuto contatti con la cultura maggioritaria. Nella foresta, dove ero parroco trent'anni fa, c'era un gruppo nomade che non conosceva il fuoco né la ruota. Indigeni, totalmente diversi dalle due principali etnie, vivono soprattutto nell'Est del Paese, nella foresta amazzonica. Ai gesuiti e ai francescani va il merito di essere stati sempre vicino a loro nei vicariati apostolici, svolgendo un lavoro molto delicato per evitare di renderli dipendenti.

Che messaggio vorrebbe indirizzare alle società e alle Chiese d'Europa che accolgono quotidianamente migranti boliviani?

Sono vissuto in Italia nel dopoguerra e ho provato la stessa sofferenza che oggi provano i boliviani di fronte a decine di famiglie della mia terra costrette a partire in cerca di lavoro per l'Argentina, il Canada, gli Stati Uniti...

Vorrei che i cristiani europei, invece di provare timore, imparassero a leggere nei cuori degli stranieri, scoprendo la ferita profonda che si portano dentro. Solo dopo aver compreso la ragione di tale sofferenza, si potrà stabilire un rapporto costruttivo. In cambio della manodopera, dei servizi che danno, gli stranieri dovrebbero ricevere comprensione, stima, apprezzamento del sacrificio che essi rappresentano per la loro terra d'origine.

(traduzione e adattamento di Luigina Barella)



Se i popoli tornano proprietari incontro con il presidente Carlos Mesa

di **Paolo Moiola**,
da *Missioni Con-*
solata, dicembre
2004.

A chi appartengono le risorse naturali? In Argentina, hanno venduto tutto ai tempi di Menem. In Venezuela, se lo stato non fosse il padrone delle risorse petrolifere, non si sa cosa sarebbe successo. In Bolivia, le rivolte popolari hanno mandato a casa un presidente che voleva svendere le ricchezze del paese, calpestando i diritti dei legittimi proprietari. Il sostituto, Carlos Mesa Gisbert, sta cercando di arginare l'arroganza e la voracità delle multinazionali petrolifere. Ma non è facile. Lo abbiamo incontrato a La Paz, capitale del paese latinoamericano.

***LA PAZ** - Nell'accogliente Plaza Pedro Domingo Murillo si trova tutto: la cattedrale metropolitana, il Congresso, il palazzo presidenziale. L'appuntamento è in quest'ultimo, per mezzogiorno. Alto ed elegante, il presidente boliviano Carlos Mesa ci accoglie nel suo studio con puntualità svizzera. Pare una persona gentile e disponibile, forse memore di essere stato un giornalista televisivo e quindi abituato ai rituali delle interviste.*

Presidente Mesa, dal 18 ottobre 2003 lei è alla guida della Bolivia. Perché ha accettato? Non ha timore di rimanere travolto dai tanti problemi di questo paese?

«Ho accettato perché mi ritengo una persona che ha preso un reale impegno verso il paese. Sono consapevole che essere presidente della Bolivia è un compito gravoso, perché si è continuamente sottoposti a pressioni enormi, ricatti, minacce. E poi ci sono una serie di domande che si

sono storicamente accumulate e rispondere a queste è realmente molto difficile. Allora - lei mi chiede - perché ho accettato la candidatura alla presidenza? Perché ho pensato che, dopo il governo di Sánchez De Lozada, potevo contribuire a ridare prestigio a questa carica, aiutato dal fatto che io non ho mai fatto politica».

Lei non ha mai fatto politica... Infatti, non ha un partito politico alle spalle, né una chiara maggioranza parlamentare che lo sostenga...

«Questo è un dato di fatto. D'altra parte, il paese ha assistito alla crisi dei partiti politici, soprattutto per quanto riguarda la loro credibilità. Quindi, era impossibile affidarsi ad essi, in particolare nella prima fase. Certamente, sul lungo periodo un governo senza partiti non riesce ad avere un orizzonte davanti a sé. L'importante è analizzare con chiarezza le cose».

In Italia si è parlato molto della Bolivia nei mesi passati a causa del problema del gas. Potrebbe spiegarci, in poche parole, i termini della questione?

«La Bolivia è un produttore molto importante di gas. La capitalizzazione, iniziata nel 1994, ha permesso di aumentare enormemente la quantità prodotta. C'è quindi un grande orizzonte economico di esportazione e trasformazione del gas. Quali sono i problemi? Primo una difficoltà storica iniziale, dovuta alla rivendicazione della Bolivia di avere un proprio accesso al mare. Al momento l'esportazione avviene attraverso un porto cileno senza sovranità e questa è una questione che metterò in agenda. In secondo luogo, la maggioranza del popolo boliviano non vorrebbe vendere il gas al Cile, finché questo paese non darà una risposta favorevole alla questione di un nostro sbocco al mare. Questo fatto crea problemi per l'esportazione di gas verso il Messico e verso gli Stati Uniti. Più facile è esportare gas in Argentina e in Brasile, al quale già lo vendiamo.

Oltre a parlare di esportazioni, dobbiamo iniziare a beneficiare direttamente del nostro gas, utilizzandolo come fonte energetica domestica e sostituendo le macchine a benzina con macchine a gas. Tutto ciò significa incentivare una trasformazione e industrializzazione del gas in loco».

Concretamente, cosa sta facendo il suo governo?

Stiamo studiando una nuova legge degli idrocarburi che aumenti le imposte delle imprese transnazionali in modo che la Bolivia possa beneficiare di maggiori entrate. Ripeto: è necessaria una nuova politica energetica globale per il nostro paese. Questo significa che vogliamo esportare il gas, ma anche industrializzarlo e darlo ai boliviani come fonte energetica».

Si può frenare l'invadenza e l'arroganza delle imprese petrolifere? Non è facile credo, no?

«Non è facile, perché le industrie petrolifere hanno firmato dei contratti quando vigeva la legge che noi ci stiamo apprestando a cambiare e ora pretendono che noi rispettiamo quegli impegni».

Quali sono i fondamenti sui quali volete costruire la nuova legge per gli idrocarburi? «Quello che noi vorremmo è un sistema di imposte più giusto. Questo passa anche attraverso la sicurezza e la stabilità politica della Bolivia. Se non riusciamo a raggiungere un equilibrio, non sarà facile dimostrare alle imprese transnazionali che i contratti precedenti non erano giusti né per i boliviani, né per loro. Stiamo presentando le nostre proposte di modifica sia alle compagnie petrolifere che al parlamento. Lavoriamo su una proposta di legge, che vuole combinare una garanzia di sicurezza per chi investe (le imprese) e un ritorno economico per il nostro paese. È una contrattazione aperta».

Le province dove si estrae il gas vogliono contare di più. Esiste un pericolo separatista in Bolivia o sono invenzioni?

«Non credo che siano tutte fantasie, ma non credo neppure che esista un vero progetto separatista. Credo invece che ci sia una forte domanda di autonomia di quei dipartimenti in modo che possano amministrare le proprie risorse, gestire le proprie politiche senza con questo rompere con lo stato boliviano. Insomma, la logica non è separatista, ma c'è un'esigenza molto forte di autonomia».

Lei non nega il problema dell'accesso al mare e la storica controversia con il Cile. È possibile risolvere questo problema? Esiste una soluzione concretamente fattibile? «Certo che esiste una soluzione! Ed è anche molto più semplice di quello che si vuole far credere. Prima però si deve far capire al mondo che il problema esiste ed è reale. La Bolivia ha posto questo problema a livello internazionale, poiché il Cile sostiene che la questione non esiste e non ci sono rivendicazioni pendenti. Invece è un dato di fatto storico che ci siano rivendicazioni pendenti e che esista un problema di sovranità. Esiste d'altra parte la nostra volontà di arrivare a un negoziato con il Cile ed anche con il Perù, perché la Bolivia crede che debba aver un accesso libero, diretto e sovrano all'Oceano Pacifico.

D'altra parte, noi non stiamo chiedendo di avere indietro tutti i 400 Km di costa che abbiamo perso nel 1879. Semplicemente vogliamo avere un porto dal quale poter esportare i nostri idrocarburi, qualora ce ne fosse bisogno. Il tema, pertanto, si riduce ad una piccola porzione del territorio cileno. Tra l'altro, in base agli accordi del 1955, su questo tema anche il Perù ha qualcosa da dire. In conclusione, la Bolivia è disposta a dialogare e ritiene anzi che la sua pretesa attuale sia molto più modesta di quella che invece fu la reale perdita storica».

Lei gode di un buon appoggio popolare. Ora però deve affrontare una situazione economica grave, con un deficit pubblico che è quasi al 9%. Come si può risolvere questo problema senza colpire nuovamente i più poveri?

«Noi abbiamo proposto una redistribuzione della tassazione il cui obiettivo è proprio quello di non toccare i più poveri e colpire invece il settore delle transazioni finanziarie, delle banche e degli istituti di credito. In Bolivia, l'accesso alla finanza è ristretto alla classe media e a quella alta. La gente povera non ha accesso al sistema finanziario e quindi non può venire colpita in nessun modo da queste misure. Insomma, tutte le nostre misure economiche evidenziano una forte attenzione nei confronti della popolazione più povera. Quanto al nostro deficit, contiamo anche sull'appoggio internazionale per riuscire a colmarlo».

Continuiamo a parlare di povertà, presidente Mesa. La Bolivia è un paese potenzialmente ricco, ma nelle classifiche internazionali è immediatamente dopo Haiti nell'elenco dei paesi più poveri. Esiste una soluzione a breve?

«Una precisazione: quando si usano le statistiche, è meglio avere dati aggiornati. I suoi sono un po' vecchi, dottor Moiola. Adesso siamo davanti al Nicaragua, all'Honduras e alla pari con il Guatemala: non che questo sia un motivo di vanto, ma è giusto essere precisi.

Dunque, come implementare una politica di lotta alla povertà? Innanzitutto con il dialogo nazionale a partire dalla base, dal livello dei municipi, sviluppando il dialogo sociale. Perché la soluzione non venga solamente dal governo, ma sia il frutto della proposta di un'intera società. Il tema che è strettamente legato a questo è quello di riuscire a ridurre il peso del deficit dovuto al debito estero».

Può darci un esempio di lotta concreta alla povertà?

«Per esempio, stiamo lavorando all'implementazione del "Servizio unico materno-infantile" (Sumi), con il quale si vuole garantire alla madre e ai bambini un'assistenza minima per i primi 5 anni di vita. Stiamo lavorando a strategie di lotta alla povertà nelle aree rurali, che è il punto veramente critico. Oltre ai nostri investimenti abbiamo l'aiuto della cooperazione internazionale, che è molto importante ed apprezzabile, ma che, d'altra parte, genera una certa dipendenza. Per questo cerchiamo di orientare i loro investimenti sull'obiettivo di fomentare la produzione, perché crediamo che l'aumento della produttività possa essere una soluzione al problema».

Da anni, in tutto il mondo, si assiste ad un processo di privatizzazione portato avanti secondo i rigidi dettami del neoliberismo. Anche la Bolivia ha seguito questa strada per molti settori produttivi. Com'è andata, presidente Mesa?

«Innanzitutto bisogna precisare che la Bolivia non ha lavorato nelle privatizzazioni

sulla stessa linea del Perù o dell'Argentina. Il nostro è stato piuttosto un processo di "capitalizzazione".

In secondo luogo, il lavoro è stato fatto su 5 grandi imprese nazionali (petrolio, energia elettrica, telecomunicazioni, ferrovie, trasporto aereo) con esiti molto diversi. Nel settore aereo, è stato un disastro e siamo arrivati sull'orlo del fallimento. Nel settore delle ferrovie, il risultato è stato buono dal punto di vista economico, soprattutto per la ferrovia dell'oriente, mentre è stato negativo sotto l'aspetto dell'offerta, in quanto alcune linee sono state chiuse e quindi la gente è stata privata del servizio di trasporto, come accaduto per la ferrovia di Potosì. Bisogna quindi ricalibrare un po' le priorità, perché in questo settore non c'è solo un aspetto economico da considerare, ma anche un aspetto sociale. Infine, nel settore delle telecomunicazioni, la capitalizzazione è stata addirittura spettacolare: la Bolivia è cresciuta in modo impressionante in questo settore. Basti un dato: avevamo circa 300.000 linee telefoniche, adesso ne abbiamo 1,7 milioni».

Il partner di Entel, la compagnia boliviana, è Telecom Italia, giusto?

«Sì, proprio Telecom Italia. È stato realmente un risultato straordinario, considerando che si è arrivati alla copertura telefonica anche di piccoli paesi dell'area rurale. All'inizio c'è stata una salita dei prezzi, ma adesso stanno scendendo e si sta aprendo anche alla concorrenza. Per quello che riguarda l'elettricità ci sono state luci ed ombre: ci sono imprese che hanno funzionato bene, altre meno. Nel caso degli idrocarburi, l'aspetto positivo è stato di moltiplicare per 10 la quantità di petrolio estratto, ma in quanto alle entrate per lo stato la capitalizzazione non ha reso per niente. Stiamo investigando per capire cosa non abbia funzionato».

Se ho ben capito, la strada della «capitalizzazione», scelta dalla Bolivia, è uno strumento neoliberista che, al contrario delle privatizzazioni, ha funzionato. È così?

«In generale, direi che ha funzionato. Anche se, a voler essere precisi, non possiamo definirlo uno strumento neoliberalista in senso stretto. Un altro aspetto positivo è il capitale che lo stato ha incassato. Con esso abbiamo potuto costituire un fondo di assistenza per tutte le persone maggiori di 65 anni, che in base ad esso hanno diritto ad una rendita annuale».

A parte la capitalizzazione, lei che cosa ne pensa della filosofia neoliberista?

«Il neoliberismo nel suo concetto ortodosso ha fallito. Questo lo si può vedere in tutta l'America Latina e la Bolivia ne è un esempio ulteriore. Siamo nel 2004 e sono 18 anni che stiamo chiedendo sacrifici ai boliviani: la gente non crede più a questo modello economico. Si tratta allora di reinserire lo stato nel ruolo di gestore dell'economia. Non solo nel senso di favorire una maggiore produttività, ma anche per

lottare contro la povertà e sviluppare l'educazione».

Presidente, ci dica qualcosa sulle relazioni internazionali della Bolivia, in particolare con gli Stati Uniti e con l'Europa.

«La relazione con gli Stati Uniti è molto importante per la Bolivia, come del resto per tutti i paesi latinoamericani dal momento che siamo nella loro area di influenza. Per gli Stati Uniti è fondamentale il tema dello sradicamento delle piantagioni di coca. Questo è un tema certamente importante, ma per noi è una problematica che ha costi economici e sociali molto elevati, perché sono molte le famiglie boliviane la cui sopravvivenza quotidiana è legata alla produzione della coca (4). Gli Stati Uniti ci appoggiano nell'aspetto economico, creando un forte legame di dipendenza, ma la problematica della coca è molto più complessa.

Per quanto riguarda l'Unione europea e l'Europa in generale dobbiamo invece approfondire i nostri legami e riuscire ad instaurare relazioni più stabili, anche per riequilibrare le nostre relazioni internazionali».

Torniamo alla politica interna, presidente. Come sono i suoi rapporti con il gruppo di Evo Morales (Mas) e Felipe Quispe (Mip)?

«Sono due relazioni assolutamente distinte dal punto di vista politico. Felipe Quispe è una persona che rappresenta un gruppo di persone molto preciso ed identificabile che proviene dall'area dell'altopiano, ha posizioni molto radicali e poco flessibili. Credo che il massimalismo sia la sua logica e, pertanto, non vedo come si possa negoziare con lui in un contesto democratico. Evo Morales è una persona diversa. Ha una prospettiva elettorale molto ampia, vuole arrivare al governo e per questo si è inserito all'interno di un dibattito democratico. Negli ultimi mesi, ha contribuito alla gestione del governo, con un atteggiamento razionale e ragionevole. Ultimamente, in verità, mi sembra stia prendendo posizioni molto critiche rispetto alla nuova legge sugli idrocarburi. È cioè molto vicino a posizioni simili alla nazionalizzazione, creando una serie di problemi nelle relazioni internazionali, con la cooperazione, con la stessa industria petrolifera con cui ci sono contratti firmati. In tutto questo Morales ha però mantenuto una posizione legittima, all'interno di un dibattito democratico».

Lei sembra una persona ottimista. Significa che pensa di arrivare alla fine del suo mandato presidenziale, prevista per il 6 agosto del 2007?

«Questo è quello che mi propongo. Si deve vedere, se il popolo boliviano continuerà ad appoggiare un governo che ha cercato di gestire le cose in maniera trasparente. Sicuramente affronteremo momenti difficili e la tensione sociale potrebbe aumentare un po'. Credo che il popolo però capisca che non si può chiedere tutto a un governo nato da una crisi così grave».

MA ALLA FINE CHI HA VINTO?

Le multinazionali petrolifere? Il governo Mesa? I boliviani? Il risultato è incerto e la partita non è finita.

Nel referendum del 18 luglio, le 5 domande erano ambigue ed alcune di esse troppo lunghe. Comunque, circa il 60 per cento degli aventi diritto (2,7 milioni di boliviani su 4,5) è andato ad esprimere la propria preferenza e la maggioranza di essi ha optato per i «sì». Dopo la consultazione popolare, si è iniziato a discutere il progetto di nuova legge per gli idrocarburi, progetto presentato dal governo del presidente Mesa. Ma trovare un accordo sarà un'impresa, perché sono troppe le volontà contrapposte.

Ci sono, in primo luogo, le 20 imprese petrolifere presenti nel paese. Attualmente, in Bolivia il costo di produzione è uno dei più bassi tra quelli sostenuti dalle 200 maggiori imprese petrolifere che operano in diverse regioni del mondo. Questo vantaggio si traduce in profitti enormi per le compagnie. Le quali, di conseguenza, non sembrano intenzionate a ridiscutere i contratti (un'ottantina) che hanno sottoscritto prima del referendum, ovvero in base alla legge n. 1689 del 1996. In altri termini, qualsiasi cambiamento dello status quo sarà osteggiato dalle petroleras, come le chiamano i boliviani.

Ci sono poi le diverse posizioni degli 8 partiti rappresentati nel Congresso boliviano. Intanto, il referendum ha diviso il paese, soprattutto a sinistra, considerando che la principale organizzazione sindacale (la Central obrera boliviana, Cob) e il Movimiento indigena pachakuti di Felipe Quispe hanno sostenuto il boicottaggio del referendum. Infine, ci sono le pressioni degli organismi internazionali, con in prima fila il Fondo monetario internazionale e la Banca mondiale. Allora la domanda è questa: è cambiato (o potrà cambiare) qualcosa con il referendum del 18 luglio? Lo abbiamo chiesto a due esperti, entrambi molto stimati, ma con posizioni opposte sull'argomento. Secondo Francesco Zaratti, italiano da 31 anni in Bolivia, professore universitario ed ascoltato delegato presidenziale, «il referendum è stato positivo dal punto di vista della democrazia e della stabilità del governo, ma un po' sterile per quanto riguarda i risultati tecnici e politici».

Molto critico è, invece, Osvaldo Calle Quiñonez, giornalista, specialista in tematiche economiche: «Il referendum del 18 luglio è stato uno dei peggiori processi di consultazione popolare mai organizzati. Tutti i 5 quesiti erano formulati in modo tale che era impossibile rispondere "no". Ciò è stato possibile

perché l'elaborazione delle domande è stata fatta da una équipe che si è basata sulle inchieste commissionate e pagate dalle petroleras, con la Total in testa. Per questo io sostengo che le imprese petrolifere sono il vero vincitore del referendum. Il presidente Mesa è stato il loro strumento ed Evo Morales, pur con qualche reticenza, si è adeguato». Osvaldo Calle ha anche denunciato la pratica delle imprese petrolifere di «comprare la benevolenza» degli esperti governativi (attraverso contratti di consulenza) e dei mezzi di informazione boliviani (attraverso la pubblicità).

Quale sarà l'immediato futuro per la Bolivia? Il professor Zaratti ha in testa un cammino preciso: «Dopo aver varato la nuova legge sugli idrocarburi, eleggeremo un'assemblea costituente che avrà il compito di riformare lo stato. Nel frattempo, con l'aiuto del gas, speriamo di stabilizzare l'economia e di modernizzare lo stato». Intanto, lo scorso 29 settembre il ministro degli esteri del Cile ha destituito il console generale a La Paz, Emilio Ruiz-Tagle, colpevole di essersi espresso a favore della richiesta boliviana di uno sbocco al mare in territorio cileno. Meglio vanno i rapporti con Buenos Aires: il 14 ottobre i presidenti dei due paesi si sono incontrati a Sucre per sottoscrivere un forte incremento delle esportazioni del gas boliviano verso l'Argentina.

Per ora la Bolivia presenta queste cifre: secondo posto, in America Latina (dietro il Venezuela), in fatto di riserve di gas, ma il 70 per cento dei suoi 8,2 milioni di abitanti continua a vivere in povertà o nell'indigenza. Come conferma anche l'ultima classifica Onu sull'indice di sviluppo umano, che colloca il paese latinoamericano al 114.mo posto (su 177 paesi considerati). Il 23 settembre, durante l'assemblea dell'Onu, il presidente Mesa non ha esitato a criticare l'ortodossia neoliberista e a parlare della necessità di combinare le forze del libero mercato con quelle dello stato regolatore. Speriamo sia di parola.

Pa.Mo.



Bolivia, il mondo a colori

di **Stefano Femminis**, da *Popoli*, novembre 2004.

Alla scoperta di un Paese dal fascino incontaminato, ancora al riparo da massicci flussi turistici, che offre al visitatore una cultura millenaria e paesaggi di straordinaria bellezza, ma che non può nascondere le piaghe di un difficile presente.

Santa Cruz, il ricco oriente. Non posso ancora rendermene conto ma sto vedendo la piccola, minoritaria parte della Bolivia che ha davanti a sé futuro e speranze, tutto il contrario di quella che conoscerò sull'altopiano. Se là regnano miseria e disillusione, qui sono evidenti i segni di uno sviluppo economico non travolgente, ma progressivo. Se là il freddo è una sfida continua per l'uomo e la natura è tanto inospitale quanto affascinante, qui il caldo del tropico è reso mite dai 500 metri di altezza e la vegetazione è rigogliosa. Certo, anche a Santa Cruz bambini di strada, mendicanti ai semafori e cumuli di rifiuti per le vie ricordano al forestiero che la Bolivia, tutta la Bolivia, è la nazione più povera del Sudamerica.

Parte delle fortune di Santa Cruz, città che non ha bellezze particolari da offrire ai turisti, deriva dalla sua posizione strategica: secondo scalo aereo del Paese, ponte naturale verso Argentina e Paraguay, è anche il più importante punto di partenza dei tour che visitano i bassipiani orientali - in particolare le reducciones gesuitiche, che decido di lasciare al prossimo viaggio -, la regione amazzonica, vari parchi naturali e Samaipata. Quest'ultima è una tranquilla cittadina cosmopolita, meta di un turismo giovane e internazio-

nale, dall'aria un po' «alternativa», forse in onore di Che Guevara, ucciso non lontano da qui nel 1967. La peculiarità di Samaipata, situata a 1.660 metri di altitudine, è la sua temperatura costantemente mite: il termometro non scende mai sotto i 15-16°C e non sale mai sopra i 24-25°C. Sarà forse per questo che secoli fa gli inca la scelsero come sede di un importante centro cerimoniale e residenziale, ribattezzato dagli spagnoli El Fuerte. Questo sorge su un'altura da cui si domina tutto il Parque Amboró, una vera e propria culla della biodiversità, con almeno 100 specie di pesci e 800 di uccelli. L'attrattiva principale del sito archeologico è una lastra di pietra lunga 100 metri con una varietà di disegni zoomorfi scolpiti e con due strani solchi paralleli che sembrano proiettarsi verso il cielo, i quali hanno ispirato a qualche visitatore dotato di grande fantasia l'idea che questa fosse una rampa di lancio per gli Ufo.

TUTTI A BORDO

Un oggetto volante sarebbe davvero comodo per spostarsi in un Paese con poche strade asfaltate e treni praticamente inesistenti. Per ora il protagonista indiscusso della vita boliviana è l'autobus, nelle sue numerose varianti: sulle lunghe tratte pullman moderni, con posti numerati, tv e ampi sedili reclinabili (li chiamano bus-cama, bus-letto); sui tragitti intermedi corriere malandate, con carrozzeria, motore e gomme che hanno fatto abbondantemente il loro tempo, il che li rende «ideali» per percorrere le strade sterrate; per i brevi percorsi mini-bus, per lo più di marca giapponese, con una capienza di 8-9 persone sempre ampiamente superata, anzi in genere l'autista non mette in moto se il mezzo non è abitato da un inestricabile groviglio umano, con l'aggiunta dei sacchi multicolori contenenti la merce da vendere al mercato cittadino; e infine, in fondo a questa scala di qualità direttamente proporzionale alla lunghezza del tragitto, i mezzi pubblici cittadini: veri e propri reperti bellici, ma estremamente comodi per il fatto che non esistono fermate e, lenti come sono, ognuno sale e scende quando vuole.

Così, la stazione degli autobus di Santa Cruz - come quelle che vedrò in seguito a Cochabamba e La Paz - non può non lasciare stupefatti tanto è animata, rumorosa e vitale, anche adesso che sono le dieci di sera: un formicaio fatto di passeggeri in partenza, facchini e venditori ambulanti, impiegati delle varie cooperative di trasporto che cercano di «catturare» chi è ancora senza biglietto, bus in arrivo e bus in partenza che si intralciano. Quello che in apparenza è un caos infernale e indistinto non manca però di una sua razionalità: per le lunghe tratte è previsto addirittura una sorta di check-in per il bagaglio (sarà per questo che invece di «stazione» i boliviani parlano solennemente di «bus terminal») e gli orari di partenza vengono sostanzialmente rispettati.

Sembra invece impossibile conoscere l'orario di arrivo, per lo meno sulla tratta San-

ta Cruz-Cochabamba. A riguardo circolano le voci più disparate: nemmeno i due autisti che si alternano alla guida la pensano allo stesso modo, anche perché qualche mese fa è crollato un ponte e c'è da fare una lunga deviazione che altera i programmi. Ma il vero fattore di imprevedibilità sono i controlli di polizia, numerosi e accuratissimi, con discesa di tutti i passeggeri e, per alcuni, apertura dei bagagli. Questo perché il tragitto fra le due città passa dal Chapare, regione ai confini col bacino amazzonico, probabilmente la capitale mondiale della coltivazione di coca, legale in Bolivia ma da cui si ricava la cocaina poi contrabbandata soprattutto verso Brasile, Perù e Colombia.

Negli ultimi mesi, sulle prime pagine dei giornali la coca è stata scalzata dal metano, risorsa sulla cui gestione - come capirò meglio in seguito - i boliviani si giocano il proprio futuro. Ma anche la famigerata fogliolina è al centro di dibattiti politici, lotte sociali e drammi personali. Negli ultimi anni gli Stati Uniti hanno convinto a suon di milioni di dollari i vari Governi boliviani a sviluppare il progetto «coca zero». Tuttavia questa pianticella - i cui effetti non hanno nulla a che vedere con quelli della sostanza stupefacente - è parte della cultura locale da millenni, ha un valore sacro per aymará e quechua, e soprattutto consente di resistere allo sforzo e alla fame, specie in alta quota. Inoltre, nelle operazioni di sradicamento e fumigazione dei campi, spesso ci vanno di mezzo anche altre colture, per la disperazione dei campesinos.

IL GAS DELLA DISCORDIA

Alla fine indovina il mio vicino di posto: arriviamo a Cochabamba in 11 ore. Un po' per aver viaggiato circondati dal buio, un po' per la dolcezza dei pendii, non mi ero reso conto di avere cambiato decisamente quota. Basta scendere dal pullman per prenderne consapevolezza: il freddo del mattino a 2.500 metri è pungente anche ai tropici.

Cochabamba, nome quechua che significa «pianura soffice», giace in una vallata verdissima. Dopo Santa Cruz, è la città più ricca del Paese, ma questo non le ha risparmiato, negli ultimi anni, forti tensioni sociali: qui, nel 2000, è scoppiata una rivolta contro l'aumento delle tariffe dell'acqua; nel 2003, la «guerra del gas» ha avuto uno dei suoi campi di battaglia più sanguinosi. La partecipazione popolare e la voglia di «fare» politica sono palpabili nella piazza centrale, dove ogni giorno si improvvisano comizi e dibattiti. Qualcuno, magari in piedi su una panchina, inizia a dire la sua ed ecco che si avvia la discussione.

Il tema inevitabile di questi giorni di fine luglio è il referendum sul gas. Si è appena svolta la prima consultazione popolare della storia del Paese: sul tappeto l'abrogazione della legge sugli idrocarburi promulgata dall'ex-presidente Gonzalo Sánchez de Lozada (cacciato nell'ottobre 2003 da una rivolta popolare costata decine di morti), la nazionalizzazione del gas crudo, il recupero della proprietà statale della

Ypfb (la compagnia nazionale boliviana del gas) e un accordo col Cile per uno scambio tra gas e sbocco al mare, che alla Bolivia manca come il pane. In quest'ultimo quesito hanno vinto i no e non era difficile prevederlo visto che il Cile è il nemico storico, proprio perché nella guerra del 1879, non sazio dei suoi 4mila chilometri di coste, tolse al vicino anche l'ultima striscia di terra sul Pacifico. Negli altri quesiti ha prevalso invece la linea di Carlos Mesa, il nuovo premier, sostenitore almeno apparente degli interessi popolari. Ma, secondo gli oratori più accalorati del mini-comizio a cui sto assistendo, il Presidente non ha nessuna reale intenzione di dare attuazione a quanto deciso nel referendum. Tipico pessimismo boliviano misto a rassegnazione: due atteggiamenti ampiamente giustificati dalla storia, che troppe volte ha illuso e deluso.

Un altro viaggio notturno e un altro incremento di altitudine (questa volta minimo) portano a Sucre, la città che un po' tutti i boliviani considerano la più bella del Paese. Qualcuno in realtà, forse un po' invidioso, ne prende in giro gli abitanti sostenendo che passano le giornate a dipingere le case di bianco. L'effetto di questa mania, in ogni caso, è decisamente gradevole per il contrasto delle abitazioni in stile coloniale con il blu intenso del cielo e il verde delle montagne circostanti. Città sonnacchiosa e discretamente benestante, Sucre vive di turismo, anche elitario (qui mi imbatto nell'unico hotel a cinque stelle del Paese, La Paz a parte), e commercio.

Ma le falle di uno sviluppo solo per pochi non sono difficili da scoprire. Seduto su una panchina dell'immane parchetto dell'immane piazza centrale, vengo avvicinato in rapida successione da un ragazzino e da un anziano. Il primo vende bottigliette di Coca-cola ma più che altro sembra aver voglia di confidarsi un po': ha 12 anni, quando ne aveva 7 se n'è andato dalla famiglia violenta e da allora vive di espedienti in questa città che non è la sua; quando vedo le lacrime rigargli il volto e lo sguardo perso nel vuoto mi convinco che la sua non è una bella commedia per spillare soldi ai turisti. Il vecchietto il suo dramma non deve nemmeno raccontarlo, è descritto da mani e braccia piene di ferite; un paio di dita della mano destra sembrano irrimediabilmente incancrenite. Ha avuto un incidente e ricevuto un primo soccorso: ora però non ha i soldi per comprarsi le medicine che salverebbero il salvabile dei suoi arti, più che mai vitali visto che fa il contadino: costano 70 bolivianos (circa 7 euro), un'enormità per gli standard locali.

POTOSÍ, SPLENDORI E TRAGEDIE

Sulla strada per Potosí la sensazione di essere sul tetto del mondo, o quanto meno sul tetto d'America, si fa più intensa. Sono uno degli ultimi a salire sul bus, e così mi sistemano nella «cabina di pilotaggio» (quasi tutti i bus hanno un separé tra autista e passeggeri) da cui posso meglio ammirare il paesaggio. Un bel colpo, visto che

questo viaggio finalmente sarà diurno. A fare compagnia all'autista siamo io, il suo aiutante (che carica e scarica i bagagli dal tetto e provvede a riempire d'acqua il radiatore mediante un ingegnoso sistema di tubicini), un anziano, una giovane donna e la sua bambina che in cambio di un biscotto mi offre abbondanti porzioni di canna da zucchero. La composizione della comitiva cambia cammin facendo, ma non saremo mai meno di cinque in uno spazio dove, «per legge», dovrebbero starci 2-3 persone.

Per un bel pezzo la strada è un saliscendi continuo, con strappi che mettono a dura prova motore e radiatore e discese in cui viene spontaneo pregare che non sia proprio questo il giorno in cui i freni decideranno di andare in pensione. Segue un tratto di salita più dolce ma fitto di curve e paesaggi da Gran Canyon. L'ennesima svolta e improvvisamente eccoci su un altopiano di cui nemmeno si vede la fine: la strada è un nastro rettilineo che si perde verso un orizzonte che si tinge dei colori del tramonto.

Arrivati a Potosí, ancora una volta quella di infilare il maglione è la prima operazione da compiere appena messi i piedi a terra. Abbiamo «sfondato» quota 4.000 e la cima che sovrasta la città supera i 4.400 metri. Ma sul freddo prevale l'emozione: non stiamo parlando di una città e di una montagna qualsiasi. Questi luoghi hanno fatto la fortuna dell'Europa del XVI e XVII secolo: dopo la scoperta della miniera nel 1554, dalle viscere del Cerro Rico è stato estratto l'argento che, varcato l'Oceano sulle navi spagnole, ha invaso e arricchito il vecchio continente. E Potosí, la cui sfarzosità è cantata da poesie, romanzi e leggende, divenne in quel periodo una città più popolosa e ricca di Parigi e Londra. Ma tanta fortuna non è stata priva di dazi, la natura e l'ingordigia umana hanno voluto il loro tributo di dolore: si calcola che, tra incidenti e malattie (silicosi in primis), la miniera si sia portata via otto milioni di persone.

Oggi, poi, la città mostra i segni impietosi di una caduta verticale, cominciata un minuto dopo che è finito (o quasi) l'argento del Cerro Rico. Viene da chiedersi se la nazionalizzazione delle miniere, nel 1953, sia stata una conquista popolare o piuttosto l'ultima, estrema beffa di chi - gli spagnoli prima e le multinazionali poi - ha svuotato la montagna dei suoi frutti più preziosi. Oggi la miniera è gestita da cooperative o addirittura da singoli lavoratori: chi ha voglia di infilarsi sotto terra per 12 ore (o più) al giorno e rischiare la vita a causa di gas tossici, crolli e polvere di silice, può rivendere tutto ciò che trova. Nel 99% dei casi si tratta di pochi grammi di zinco, stagno o minerali ancora meno pregiati e il guadagno medio non supera gli 1-2 euro al giorno. Un destino ineluttabile, quello della miniera, a cui pochi cercano di sfuggire, anche se sanno bene qual è il capolinea che li attende. «A che età si smette di lavorare?», chiedo ingenuamente ai minatori con cui chiacchiero mentre visito le anguste gallerie sotterranee. «Quando si muore», è la risposta che mi toglie la

voglia di altre domande.

UN INCANTO COSTANTE

I turisti che si accontentano di visitare belle città coloniali e colorati mercati indigeni (e non è poco) considerano Potosí la tappa più meridionale del loro itinerario; i più arditi, armati di giacche a vento, guanti e cappellini di lana, si avventurano verso Uyuni, punto di partenza dei tour nell'estremità sud-occidentale del Paese, regione totalmente disabitata. Temperature notturne ampiamente sotto lo zero e vento sferzante anche di giorno, Uyuni ricorda i villaggi dei film western: un lungo viale centrale e intorno un po' di case, qualche locale, la chiesetta e la scuola. Fine. Metà della gente che gira in strada è occidentale e si ferma qui una sola notte, il tempo di prenotare un posto su una dei fuoristrada che partiranno l'indomani mattina.

Scelgo il tour più lungo e non rimango deluso. L'itinerario parte dall'immenso Salar che prende il nome dalla vicina cittadina e si snoda attraverso piccoli deserti e lagune colorate, geyser e acque termali, greggi di lama e stormi di fenicotteri, conifere fumanti e cime innevate. Sottopongo la mia macchina fotografica agli straordinari nella consapevolezza che le immagini, più che le parole, potranno dare un'idea, almeno vaga, dell'incanto in cui sono immerso.

L'incanto è in realtà una musica costante che accompagna il paesaggio boliviano, che qualcuno paragona all'Islanda e qualcun altro al Tibet, ma che forse converrebbe riconoscere semplicemente come «unico». Cambiano colori e temperature ma il sottofondo rimane uguale: me ne rendo conto osservando il lago Titicaca, al confine occidentale con il Perù, la seconda superficie lacustre più grande dell'America Latina (il più grande è il lago Maracaibo).

La spiaggia di Copacabana ha dato il nome a quella brasiliana, poi divenuta molto più celebre. Il confronto tra le due ovviamente non regge ma anche questa ha il suo fascino, soprattutto nei giorni di inizio agosto in cui si celebra la festa della Vergine e, grazie all'afflusso di pellegrini, la cittadina raddoppia le presenze. La tradizione vuole che i veicoli ricevano una speciale benedizione, e così sulla spiaggia o davanti al santuario sfilano devotamente bus, auto sgangherate e fuoristrada, tutti agghindati per l'occasione. E chi proprio non può portare qui il suo mezzo fa simbolicamente benedire un modellino di quelli che si regalano ai bambini. Bellezza e contraddizioni di una fede che unisce superstizione, tradizioni precolombiane e valori cristiani.

Ma le vere attrattive del Titicaca sono l'isola del Sole e quella della Luna. Il verdeblu delle acque, gli arbusti bassi e profumati, le spiaggette appartate ricordano le atmosfere delle isole greche, 3.800 metri più in basso e molti paralleli più a nord. Ancora una volta, però, forse è meglio evitare paragoni comunque riduttivi. Unico è, ad esempio, il panorama della Cordillera Real che si specchia nelle acque del lago.

Unico è anche il mistero che avvolge le rovine inca: secondo i racconti tramandati nei secoli, sulle due isole nacquero varie divinità, i due astri che danno loro il nome e i progenitori di tutti gli inca: Manco Capac e la sua sposa-sorella Mama Ocllo.

La Paz è l'ultima tappa del mio troppo rapido viaggio in un Paese grande tre volte e mezza l'Italia. Quasi tutte le strade che portano alla capitale passano da El Alto: di fatto nient'altro che un prolungamento ininterrotto della metropoli, questo agglomerato che fino a qualche decennio fa era poco più di un barrio supera oggi il milione di abitanti ed è una delle aree urbane a più rapida espansione di tutto il continente, sia per la forte immigrazione sia per gli alti tassi di natalità. Scritte minacciose sui muri ricordano a Mesa di mantenere fede alle sue promesse. Povertà e disperazione raggiungono qui probabilmente i livelli più alti, e non è un caso che sia stata questa, nell'ottobre 2003, la culla della rivolta popolare che ha portato alla fuga di «Goni» (il nomignolo dell'ex-presidente).

Attraversato El Alto, lo spettacolo che si offre al viaggiatore è straordinario: la strada scende di colpo e improvvisamente compare l'immenso catino di La Paz, città che si sviluppa tutta in pendenza, tanto che per percorrerla si passa dai 4.200 metri ai 3.600 circa. Se si hanno buoni polmoni e gambe allenate, la capitale offre molto al visitatore: i numerosi mercati sono luoghi ideali per chiacchierare con i paceños, molto più aperti e affabili di quanto non dicano gli altri boliviani; non mancano musei culturali e storici di rilievo, tra cui spicca per originalità quello degli strumenti musicali (con un'ampia collezione di charangos); nell'immediata periferia si trova la Valle della Luna, labirinto di canyon e spuntoni formati dall'erosione, e con un paio d'ore di bus si può raggiungere Chacaltaya, la stazione sciistica più alta del mondo, che regala un panorama mozzafiato sull'altopiano e su alcune delle cime più alte delle Ande: Illimani, Huayna Potosí, Illampu.

È qui, a 5.430 metri di quota, dove lo sguardo può spaziare senza ostacoli, che mi rendo conto di quanto tutto questo mi mancherà.



La Chiesa in Bolivia Alla guerra della vita

di **Riccardo Cristiano**, da *Jesus*,
novembre 2003.

In un Paese in cui due terzi della popolazione vivono sotto la soglia della povertà, la Chiesa cattolica resta l'unica istituzione credibile. Da sempre in prima linea a favore degli ultimi, i vescovi hanno tentato di evitare la violenza nell'insurrezione «per il gas», culminata con le dimissioni del presidente Sanchez de Lozada.

La mattina del 2 aprile del 2000 il vescovo di Cochabamba, il salesiano Tito Solari, uscì di casa prima del consueto. Benché fosse presto, l'aria era già irrespirabile. Tito Solari, che non ha voluto un'automobile, ebbe modo di constatarlo di persona, sentendo le proteste dei passeggeri dei mezzi pubblici che prende giornalmente per raggiungere l'arcivescovado.

Tutto veniva da quel monte non distante, il Tunari. Quel monte separa Cochabamba dalla soluzione del suo problema più grave, la sete: da decenni si era progettato di scavare un tunnel sotto la montagna che, grazie a una canalizzazione di 19 chilometri, portasse l'acqua in città. Gli aiuti internazionali avevano consentito da tempo di scavare la galleria sotto il Tunari. Restava da fare la canalizzazione.

Le autorità avevano pensato di cedere per 40 anni l'azienda municipale e la distribuzione idrica a una compagnia straniera che, in cambio, provvedesse a portare l'acqua in città. Ma, mentre la canalizzazione rimaneva in larga parte un sogno lontano, le bollette dell'acqua subirono aumenti fino al 300 per cento. Per molti si trattava di scegliere se

pagare la bolletta dell'acqua o mandare i figli a scuola.

A quel tempo monsignor Solari non sapeva che la compagnia multinazionale che aveva preso in appalto l'azienda municipale dell'acqua, la Bechtel, con sede legale a San Francisco, era stata costituita poco prima alle isole Caiman con un capitale sociale di cento dollari statunitensi. Sapeva però che la gente di Cochabamba non avrebbe tollerato: molti ricordano quando gli spagnoli, dopo aver disfatto le truppe avversarie, dovettero fare i conti con una resistenza incredibile delle donne di Cochabamba, che preferirono la morte alla resa. Certo è che quell'anno trascorso ad andare e venire da casa all'arcivescovado in autobus, mentre la municipalità affondava nell'accusa generale di corruzione e clientelismo, aveva consentito al vescovo di divenire un catalizzatore delle preoccupazioni e delle speranze cittadine.

Non deve averlo sorpreso, il 3 aprile del 2000, lo scoppio della guerra dell'acqua: otto giorni di scontri, morti, feriti, deportazioni. Fu in quella circostanza che monsignor Solari costituì la commissione per la mediazione del conflitto. Autorità rispettata dalla popolazione e dalle altre autorità, l'arcivescovo riuscì a evitare l'ingresso dei soldati in città, che avrebbe causato una carneficina. La guerra si concluse con la rescissione del contratto da parte di Cochabamba e la richiesta del comune di San Francisco alla Bechtel di rinunciare alla causa intentata per danni contro la municipalità boliviana.

Forse il caso dell'acqua di Cochabamba aiuta a capire qualche perché del disastro boliviano, con il 64% della popolazione che ormai vive sotto la soglia di povertà.

Discepolo scrupoloso delle direttive del Fondo monetario internazionale, questo Paese ha aggiunto agli altissimi costi sociali dell'iperliberismo un crollo di credibilità della politica. Più si privatizza più dilaga la miseria, ma i politici pensano bene di creare contemporaneamente l'istituto dei deputati supplenti: tanti quanti gli effettivi, guadagnano quanto loro, cioè quaranta volte più di un professore. Si pensa anche di concedere concessioni forestali per lo sfruttamento del legname; l'imposta è contenuta, ma i concessionari ottengono che non riguardi più l'intera area concessa, ma soltanto quella dove si sta tagliando legname.

Iperliberismo e corruzione hanno lasciato una sola autorità credibile in un Paese dove le popolazioni indigene sono ancora escluse da ogni integrazione autentica: la Chiesa cattolica, la cui ricetta per i mali del Paese si basa su politiche inclusive soprattutto degli indigeni, la maggioranza *aymara* e le altre 32 etnie. Non a caso a Cochabamba, quando nel 2001 vennero indette le elezioni dei dirigenti dell'azienda municipale dell'acqua, tutti chiesero alla Chiesa di vigilare sul processo elettorale e di garantirne la trasparenza. All'arcivescovado i fatti giubilari avevano determinato la trasformazione della commissione per la mediazione nel conflitto sull'acqua in una struttura nuova, *"l'area per la promozione umana"*. Ventiquattro persone, coor-

dinate dal sacerdote italiano Eugenio Coter.

Padre Coter per gestire questo lavoro ha preteso soltanto una cosa: che tutti i suoi fossero dotati di telefonino. I conflitti a Cochabamba non sono soltanto cronache di guerre annunciate. Miseria e criminalità si intrecciano in un meccanismo perverso per cui l'una genera l'altra e nessuna delle due viene combattuta. Ecco che l'intervento, quanto più è tempestivo, tanto più è opportuno. Si comincia dalla vittima: chiunque sia, se non ha una determinata somma di denaro a disposizione, non verrà neanche accettata in ospedale. Qui gli uomini di padre Coter intervengono grazie al fondo di solidarietà di cui dispongono. Ma non hanno finito: ci sono anche i parenti della vittima e dell'aggressore. Intervenire anche qui è decisivo per combattere "la giustizia fai-da-te". Ottanta linciaggi in un anno danno la dimensione del problema e dell'importanza dell'aiuto che viene fornito a ogni parrocchia per una lettura pastorale dei fatti di sangue, e dei corsi che presso ogni parrocchia si organizzano per spiegare ai giovani l'esperienza umana carceraria e formare gruppi di volontari.

La pastorale penitenziaria è un lavoro difficilissimo. Spiega suor Sagrario Goni: «La 1008 è la legge che regola la lotta al narcotraffico. Si fonda sulla presunzione di colpevolezza, sta all'imputato l'onere di provare la sua innocenza. Se ci riesce rimane in cella in attesa dell'appello. Se aggiunge che qui in Bolivia l'arresto non viene registrato finché uno non paga una specifica somma di denaro, altrimenti rimane al posto di polizia e il suo processo non ha inizio, si renderà conto della pericolosità dell'altro dispositivo della 1008, che determina l'entità degli aiuti statunitensi sulla base del numero dei detenuti. Quando arriva il momento della verifica, la popolazione carceraria si impenna, con l'arresto soprattutto di poveri diavoli, che trasportano pasta base per qualche spicciolo. Le zone dei *cocaleros* non hanno nulla».

Suor Sagrario ci consente di entrare in un centro di riabilitazione. Qui i detenuti vivono accatastati in celle di legno senza servizi, che si costruiscono a loro spese perché il carcere è un involucro di cemento vuoto. Molti detenuti hanno con sé mogli e figli, i quali non potrebbero sopravvivere fuori dal carcere.

Suor Sagrario censisce coloro che hanno bisogno di farmaci o interventi e cerca donazioni: anche il detenuto se non paga non viene curato. È stata lei ad avviare attività lavorative nel penitenziario: i manufatti vengono venduti a negozi gestiti da ex carcerati. I fondi che a fatica la diocesi di Cochabamba riesce a raccogliere per tutte queste attività impallidiscono davanti ai 12 milioni di dollari che sono serviti per costruire l'enorme tempio dei mormoni che spicca come un castello, ma che è accessibile ai soli 500 affiliati.

«Le sette dividono le comunità», dice padre Carlos, «diffondono l'idea di un Dio vendicativo: conta solo assicurarsi la propria salvezza eterna, non impegnarsi per la salvezza del prossimo su questo mondo». Padre Carlos lavora soprattutto con le

comunità rurali, e quella dei coltivatori di coca la conosce bene: «Gestiamo un collegio per circa mille figli di contadini, e quando arrivano sono tutti denutriti. Diamo loro colazione e pranzo in cambio di una retta simbolica di un dollaro al mese. Ma cinque madri a turno devono venire ogni giorno a lavorare in cucina, perché non possiamo permetterci di avere personale dipendente oltre ai professori».

Alla diocesi di Cochabamba è popolare l'idea di uno studio delle quote di mercato legale della foglia di coca, da accompagnare a politiche di sviluppo alternativo che non siano determinate dalle decisioni insindacabili di UsAid, ma che coinvolgano le organizzazioni sindacali dei *cocaleros*, che siano cioè politiche inclusive. Il problema della coca è così strettamente connesso a quello del debito estero della Bolivia, che padre Eugenio Coter ha pensato, con l'ausilio di due diocesi tedesche, di organizzare una settimana di conoscenza diretta del problema per politici e manager tedeschi coinvolti nella definizione di politiche per il debito dei Paesi del Terzo Mondo. Così ha accompagnato i 15 delegati tedeschi a vivere per tre giorni nei villaggi dei *cocaleros*, dotandoli di acqua potabile, per poi discutere di debito alla luce di quell'esperienza.

Un deputato gli ha confidato che, per la prima volta, aveva visto una famiglia proprietaria soltanto del cucchiaino con cui preparava la zuppa. «Si è arrivati così», ricorda, «al convegno su coca, tropico e sviluppo alternativo, al quale hanno preso parte *cocaleros*, trasportatori, albergatori ed esponenti del Governo. A me è parso un modo per tradurre in pratica quella frase della *Dives in misericordia* che invita a fare il mondo più umano».

Ma il lavoro per rendere il mondo più umano qui è infinito. Può essere umano un mondo dove la legge prevede che i beni pignorati per un debito di – mettiamo – 1.000 dollari vanno all'asta per il loro valore reale, che poi scende al valore del debito per cui sono stati pignorati e poi, dopo la terza asta a vuoto, partono da base zero? Ecco che, con mille dollari di debito, uno si può trovare la casa pignorata, messa all'asta e venduta per cento dollari, e così rimane senza casa e con 900 dollari di debito.

«La Chiesa si è battuta per la riforma della legge sull'asta dei beni pignorati per lo stesso motivo per cui chiede la modifica della 1008: diffondere la cultura del rispetto dei diritti dell'uomo». Questo è nella pratica quel che il vescovo, monsignor Solari, definisce «una Chiesa viva, che va incontro alla gente, senza aspettarla in parrocchia. L'agenda oggi la dettano i media e il consumismo; ma divenendo punto di riferimento nel quotidiano si riesce a far passare il messaggio del Vangelo».

In questa situazione la Chiesa ha tentato di offrire alla Bolivia la sua ultima ciambella di salvataggio: un documento per la riconciliazione nazionale, elaborato insieme a centinaia di associazioni, espressioni della società civile. Ma l'ingresso anche della nuova destra nel Governo liberista, pochi giorni dopo la presentazio-

ne del documento ecclesiastico, ha reso ancor più rigide le opposizioni, che hanno ceduto alla tentazione di cavalcare il malcontento. E così, tre anni dopo la guerra dell'acqua, è scoppiata la guerra del gas. E la Bolivia ha rischiato di sprofondare in una sanguinosa guerra civile.

Il Papa ai vescovi della Bolivia



Discorso di **Giovanni Paolo II**
alla Conferenza
Episcopale
Boliviana in visita
“ad limina”

Cari Fratelli nell'Episcopato,

1. Sono lieto di ricevervi oggi, in occasione della vostra visita ad Limina che, dopo un lungo percorso, vi ha portato a Roma per rinnovare il vostro impegno pastorale presso le tombe dei Santi Apostoli Pietro e Paolo e a rafforzare i vincoli con la Sede di Pietro e con i suoi successori, nei quali risiede “il fondamento perpetuo e visibile dell'unità della fede e della comunione” (*Lumen gentium*, n. 18).

Ringrazio di cuore il Cardinale Julio Terrazas, Arcivescovo di Santa Cruz e Presidente della Conferenza Episcopale Boliviana, per le gentili parole che mi ha rivolto, esprimendomi il vostro affetto e la vostra adesione e rendendomi al contempo partecipe delle speranze e delle inquietudini del vostro generoso impegno nel ministero pastorale.

Incontrandomi con i suoi Pastori, penso con particolare affetto all'amato popolo Boliviano, suo gregge, che ha avuto la grazia di accogliere il messaggio di Cristo sin dai primi momenti dell'evangelizzazione e che ora si trova di fronte alla appassionante sfida di trasmetterlo, integro e fecondo, alle generazioni di un nuovo millennio.

2. In questo senso, sono lieto di constatare come il Grande Giubileo dell'Anno 2000 abbia segnato profondamente anche la vita ecclesiale boliviana, con diverse celebrazioni diocesane e nazionali che hanno visto una grande par-

tecipazione e hanno dato un particolare impulso alla crescita della vita cristiana. In tale occasione, inoltre, la Chiesa boliviana “si è fatta più che mai popolo pellegrinante, guidato da Colui che è “il Pastore grande delle pecore” (Hb 13,20)” (*Novo Millennio ineunte*, n. 1). Per questo ribadisco a tutti i Pastori, sacerdoti, religiosi e religiose, catechisti e agli altri agenti di pastorale ciò che ho già detto ai sacerdoti lo scorso anno: “Desidero oggi esprimere a ciascuno di voi il mio grazie per quanto avete fatto durante l’Anno giubilare, affinché il popolo affidato alle vostre cure avvertisse in modo più intenso la presenza salvatrice del Signore risorto” (*Lettera del Papa ai Sacerdoti per il Giovedì Santo 2001*, n. 3).

La ricca esperienza di un momento tanto significativo nella storia della Chiesa e dell’umanità non deve rimanere un mero ricordo, ma deve essere scuola e incentivo per un nuovo dinamismo evangelizzatore, giacché “nella causa del Regno non c’è tempo per guardare indietro, tanto meno per adagiarsi nella pigrizia” (*Novo Millennio ineunte*, n. 15). Nelle vostre comunità ecclesiali non mancano le sfide importanti alle quali dovete far fronte. Desidero incoraggiarvi di cuore nel vostro impegno, che spesso è seminato di difficoltà in apparenza insolubili, ricordando che Gesù stesso inviò i suoi a predicare senza portare nulla con sé (cfr Mt 10, 9-10) e che Pietro, fidandosi pienamente della parola del Maestro, fece una pesca tanto abbondante quanto insospettata (cfr Lc 5, 6).

3. Sebbene non manchino i segni che alimentano la speranza di una crescita delle vocazioni sacerdotali e religiose, so bene che questo è uno degli aspetti che maggiormente vi premono nell’ansia di rendere più incisivo l’annuncio del Vangelo, più completa e organizzata l’attenzione pastorale verso il Popolo di Dio, più ricca e fiorente la ricerca della santità in tutte le comunità ecclesiali. Per questo occorre insistere instancabilmente nella preghiera al “padrone della messe” (cfr Mt 9, 38), affinché continui a benedire la Bolivia con il dono prezioso delle vocazioni al sacerdozio e alla vita consacrata nelle sue diverse forme. L’annuncio di Cristo deve divenire eco anche del Suo invito a seguirlo nel cammino specifico della vita sacerdotale o della consacrazione speciale, e suscitare l’esperienza di quei discepoli che “sentendolo parlare così, seguirono Gesù” (Gv 1, 37). A questo si orienta la pastorale delle vocazioni, una delle grandi urgenze del nostro tempo, che deve essere “vasta e capillare (...) che raggiunga le parrocchie, i centri educativi, le famiglie” (*Novo Millennio ineunte*, n. 46). Nessuno può sentirsi esentato da questa responsabilità che “compete a tutto il Popolo di Dio” (*Ecclesia in America*, n. 40).

Come Pastori conoscete bene quanto sia delicato questo lavoro che, se da un lato richiede audacia nel farsi mediatori della chiamata del Maestro attraverso una pro-

posta diretta e personale, dall'altro esige anche un paziente accompagnamento spirituale e la indomabile speranza del seminatore, che prosegue nel suo compito pur consapevole dell'incertezza del raccolto.

4. Occorre altresì porre particolare attenzione alla formazione dei candidati al sacerdozio e alla vita consacrata, poiché l'esiguità di quanti sono chiamati a proclamare e a testimoniare il Vangelo non significa che non si debba esigere la necessaria idoneità a questa fondamentale missione della Chiesa. Per questo occorre offrire loro una solida preparazione teologica e una profonda spiritualità, di modo che comprendano e accettino con gioia le esigenze del ministero e della consacrazione, dando prova di essere capaci a "consumare" tutta la vita per Cristo (cfr 2Cor 12, 15) e di mettere le proprie capacità al servizio della Chiesa, il che dà un significato pieno all'esistenza personale e la riempie in ogni suo aspetto.

Vi invito, quindi, a continuare a infondere coraggio nei vostri seminaristi e sacerdoti, senza avere paura di presentare ed esigere per intero i requisiti che la Chiesa, ispirata al modello del Buon Pastore, chiede ai suoi ministri ordinati. Penso alla necessaria fraternità sacerdotale, senza forma alcuna di malanimo, pregiudizio o discriminazione; alla indispensabile obbedienza e comunione, senza reticenze, con il proprio Vescovo, al quale devono dare tutta la loro disponibilità con gioia e generosità; all'apprezzamento sincero ed effettivo del celibato e all'indifferenza verso i beni materiali (cfr *Presbyterorum ordinis*, nn. 14-17). La vostra carità pastorale saprà trovare il modo perché tali esigenze, più che come semplici e penose rinunce, siano accettate e vissute con il cuore colmo di gioia di chi "trovata una perla di grande valore, va, vende tutti i suoi averi e la compra" (Mt, 13, 46). Sapete anche quanto possa risultare decisivo in molti casi il rapporto individuale, affabile e paterno del Vescovo con i suoi sacerdoti, mostrando interesse anche per le piccole cose della vita quotidiana che incidono sulla sua anima personale e pastorale. È proprio questo uno degli ambiti privilegiati per sviluppare la "spiritualità di comunione" che deve caratterizzare la Chiesa del terzo millennio (cfr *Novo Millennio ineunte*, n. 43).

5. Non bisogna dimenticare un aspetto molto importante per la maggior parte delle vostre Diocesi, quale la presenza di molte persone consacrate, che ringrazio di cuore per il loro contributo al servizio del Regno di Dio in Bolivia. Lo danno in molti ambiti, secondo il carisma del proprio Istituto, dall'apostolato diretto nelle parrocchie e nelle missioni alle opere educative, sanitarie o di assistenza sociale e caritativa. Non meritano solo il riconoscimento dei Pastori, ma anche un incoraggiamento continuo per sostenere e accrescere la loro generosità e il loro impegno, in piena sintonia con le direttive di ciascuna Chiesa particolare. Questo le aiuterà, inoltre, a prendere

sempre maggiore coscienza che il loro contributo alla vita della comunità ecclesiale non è limitato all'efficacia materiale del loro servizio, ma che la arricchiscono soprattutto attraverso la loro testimonianza, personale e comunitaria, del Vangelo delle beatitudini, la presenza del loro carisma, che ricorda a tutti la incommensurabile azione dello Spirito, e da questo importantissimo impegno a contribuire in modo peculiare a far sì che le comunità continuino ad essere "autentiche "scuole" di preghiera" (*Ibidem*, n. 33).

6. Un segno di vitalità in molte delle Chiese particolari che presiedete è anche la presenza di numerosi laici impegnati, che "per la loro parte compiono, nella chiesa e nel mondo, la missione propria di tutto il popolo cristiano" (*Lumen gentium*, n. 31). Il loro ruolo assume una particolare importanza in quei luoghi dove è impossibile contare sulla presenza permanente di sacerdoti che presiedano la comunità. La loro disponibilità a promuovere la catechesi o ad animare gli incontri di preghiera comunitaria e di lettura della Parola di Dio merita il sincero riconoscimento dei Pastori che, a loro volta, devono impegnarsi a offrire loro una formazione teologica, liturgica e spirituale adeguata ai compiti loro affidati.

A tale riguardo, occorre senz'altro fare in modo che l'impegno e la dedizione ai servizi ecclesiali non porti, in certi casi, "a un pratico disimpegno nelle loro specifiche responsabilità nel mondo professionale, sociale, economico, culturale e politico" (*Christifideles laici*, n. 2).

In effetti, questa vocazione specifica dei laici ha un'importanza decisiva nella società attuale, nella quale, come accade anche in Bolivia, avvengono rapide e profonde trasformazioni che esigono il rispetto dei principi etici e l'illuminazione dei valori evangelici, affinché le realtà temporali siano ordinate secondo il disegno di Dio (cfr *Lumen gentium*, n. 31). Per questo non si devono lesinare mezzi nella formazione specifica dei laici, poiché essi sono chiamati in primo luogo a realizzare e rendere effettiva la dottrina sociale della Chiesa.

È quindi importante che ogni Vescovo ponga speciale impegno nello svolgere, anche in questo campo, la sua responsabilità di raccogliere intorno a sé "l'intera famiglia del loro gregge e diano a essa una tale formazione che tutti, consapevoli dei loro doveri, vivano e operino nella comunione della carità" (*Christus Dominus*, n. 16). Le diverse forme di associazione sono un alveo adeguato per realizzare questo impegno tra i laici e perciò devono essere considerate, promosse e accolte come un'autentica "primavera dello Spirito" per la Chiesa (cfr *Novo Millennio ineunte*, n. 33).

Come Pastori conoscete il bene inestimabile che le diverse associazioni laicali, quando seguono il “criterio di ecclesialità” (cfr *Christifideles laici*, n. 30) possono apportare sia alla santificazione dei loro membri sia all’azione evangelizzatrice della Chiesa.

7. Come in altre parti dell’America Latina, anche in Bolivia sentite la preoccupazione per l’avanzare proselitista delle sette, che spesso approfittano delle stesse radici religiose seminate dalla Chiesa nella gente per allontanarla da chi le ha seminate. Si tratta di un fenomeno doloroso che talvolta fa rivivere l’esperienza di Gesù quando diceva: “Se dico la verità, perché non mi credete?” (Gv 8, 46). Certamente la fermezza della fede e la piena fiducia nella forza della verità stessa per conquistare i cuori è un mezzo prezioso per ispirare azioni pastorali appropriate. Una di queste è proprio il proclamare incessantemente il messaggio di Cristo in modo comprensibile a tutti, con “stile semplice, come conviene alla bontà di Dio” (cfr S. Cipriano, *A Donato*, 2) e, al tempo stesso, mostrando a tutti tutto il suo vigore e il suo fascino. Dobbiamo sempre imparare da Gesù che, con il suo modo di insegnare provocava lo stupore della gente (cfr Lc 4, 32).

Non mancano nella ricca tradizione boliviana i mezzi espressivi adeguati, capaci di incanalare la consapevolezza di una profonda vita di fede, né mancano le forme di pietà popolare ben consolidate che arrivano al cuore del popolo. La semplicità di queste manifestazioni non deve essere confusa con la superficialità della fede. Questa sì, deve essere motivo di grande preoccupazione, soprattutto quando è dovuta a una scarsa attenzione personale verso i fedeli, secondo la loro condizione, o a una insufficiente azione evangelizzatrice di fronte alle aspettative molto profonde di chi anela a udire nell’intimo del proprio essere le parole di Gesù: “Oggi la salvezza è entrata in questa casa” (Lc 19, 9). In effetti, l’esperienza dimostra che le sette non prosperano dove la Chiesa vive in modo intenso la vita spirituale e si impegna nel servizio della carità.

8. Cari Fratelli, voi avete dovuto esercitare il vostro ministero pastorale in uno dei momenti più difficili per il Paese, a causa di una situazione sociale delicata, con diversi conflitti e germi di violenza. Avete accettato di far parte delle iniziative di pacificazione, all’unico fine di favorire l’avvicinamento e il dialogo tra le parti in conflitto.

In effetti, questo è solo un modo temporaneo di svolgere un lavoro più ampio, che integra l’azione evangelizzatrice e che porta alla promozione della giustizia e della solidarietà fraterna tra tutti i cittadini. Attraverso voi, lancio un appello a tutti i cre-

denti boliviani, affinché, fondandosi sulla fede che professano e sulla speranza in Cristo che li anima, si facciano paladini di una società aliena da ogni partitismo egoista, da qualsiasi forma di violenza o dalla mancanza di rispetto dei diritti della persona umana, specialmente il diritto alla vita.

9. In conclusione di questo incontro invoco su di voi e sui vostri diocesani la protezione materna di Nostra Signora di Copacabana, chiedendole di vegliare su tutti i boliviani. Portate il saluto e l'affetto del Papa ai focolari, alle comunità e alle parrocchie, animandoli a diffondere i grandi ideali del Vangelo. Ripeto oggi quanto ho già detto all'aeroporto di Santa Cruz al termine del mio viaggio pastorale del 1988 nel vostro Paese: "Vi porto tutti nel mio cuore e di tutti conserverò un incancellabile ricordo" (Discorso, 14.05.1988, n. 2).

Con tali sentimenti vi imparto di cuore la Benedizione Apostolica, che con piacere estendo a tutti i figli e le figlie della Bolivia.



Ultim'ora

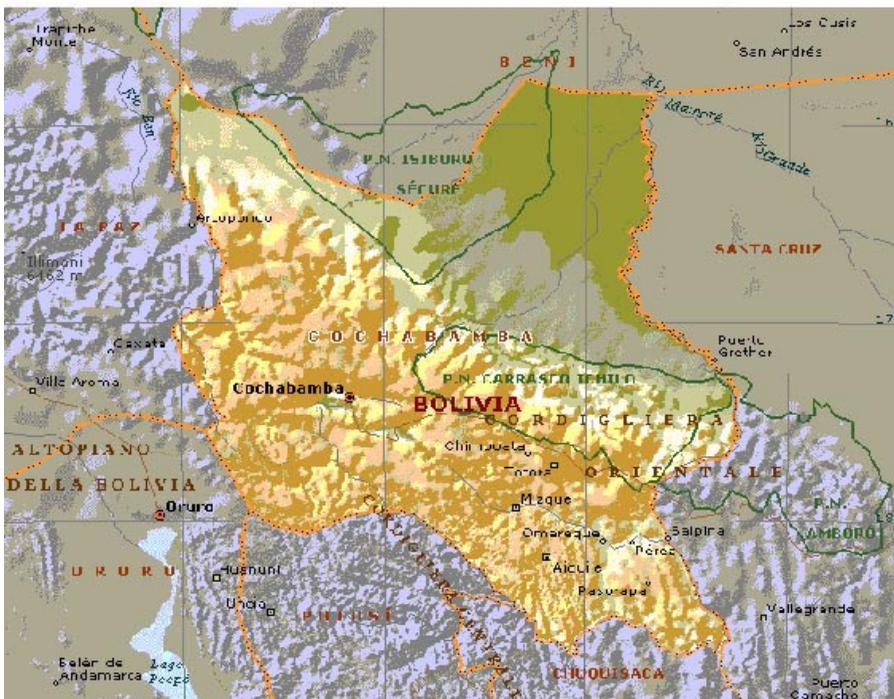
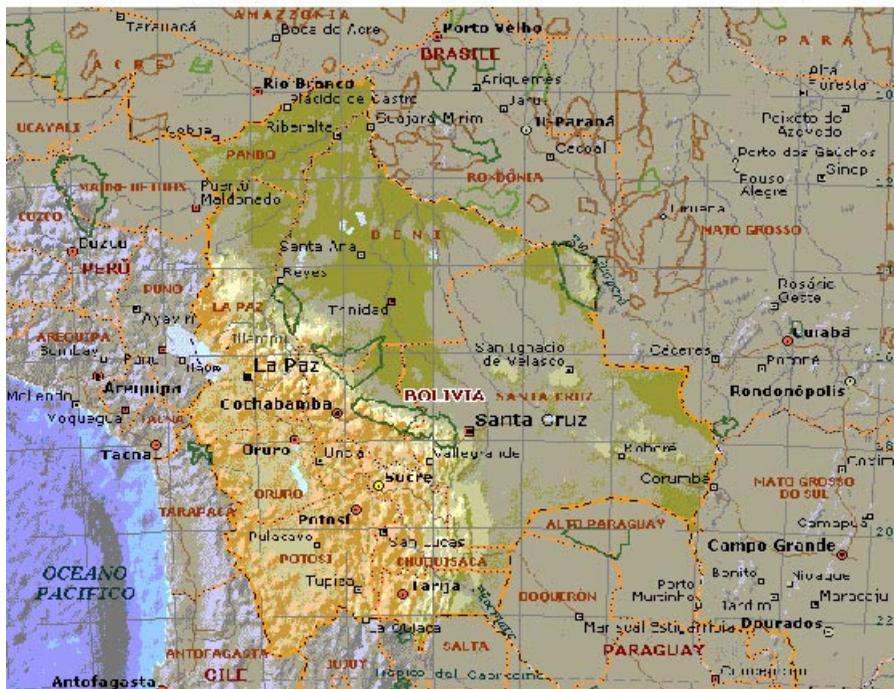
Un nuovo Governo

AGENZIA STAMPA MISNA (Missionary News Agency)

BOLIVIA 4/2/2005 4:28

**IN POCHE ORE NUOVO GOVERNO,
INCLUSA DEPUTATA DELL'OPPOSIZIONE**

Il 'Ministerio de Minería', un dipartimento che non c'era, sette ministri confermati e otto nuovi- inclusa una rappresentante dell'opposizione - costituiscono la nuova compagine governativa nominata dal presidente Carlos Mesa; l'esecutivo precedente, in carica dall'aprile 2004, dopo le dimissioni di tutti i componenti è stato tranquillamente sostituito in poche ore allo scopo di procedere con "una visione rinnovatrice", capace di far fronte alle proteste per il recente aumento del prezzo del carburante (benzina 10% e diesel 15) e alle richieste di autonomie locali. Sottolineata l'importanza della lotta contro la povertà, Mesa ha anche fatto riferimento al compromesso raggiunto con la provincia di Santa Cruz (che consuma il 60% del diesel del Paese) per l'elezione diretta di prefetti/governatori e alla possibilità di consentire altre autonomie provinciali, avviando anche un'Assemblea Costituente per una nuova Carta costituzionale. Mentre tutti i ministeri-chiave non hanno cambiato titolare - Guillermo Torres agli Idrocarburi, Juan Ignacio Siles agli Esteri, Saul Lara agli Interni, Luis Carlos Jemio alle Finanze e Gonzalo Arredondo alla Difesa - le principali novità sono costituite dal ministro per le Risorse minerarie, l'imprenditore Jorge Espinoza, e dall'incarico per il ministero del Lavoro a Maria Teresa Paz, deputata dell'opposizione (Movimiento Nacionalista Revolucionario), una delle 5 donne al governo. Carlos Mesa Gisbert, giornalista e studioso di Storia, è al potere dal 18 ottobre 2003, quando venne eletto dopo la precipitosa fuga all'estero di Gonzalo Sanchez de Losada in seguito a una sollevazione popolare con 70 vittime. Il primo governo di Mesa, costituito tutto da tecnici indipendenti, aveva subito un modesto 'rimpasto' nella primavera dell'anno scorso. [MB]



“ Abbiamo scelto di stare con i poveri,
assumere la realtà per redimerla,
seminare e incarnare il Vangelo nell'esistenza quotidiana,
essere parte della vita del Paese. ”

Mons. Tito Solari
Arcivescovo di Cochabamba